

L.

## TORNATA DI SABATO 11 MAGGIO 1889

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Cavallini interroga il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, sulle manifestazioni in favore del potere temporale espresse in alcuni congressi all'estero. — Il deputato Pais interroga il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri intorno alle manifestazioni recentemente fatte nei congressi cattolici che ebbero luogo in alcuni Stati amici ed alleati dell'Italia — Risposte del presidente del Consiglio. — Il deputato Colombo presenta la relazione sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio. — Il deputato Siacci interpella il ministro dei lavori pubblici sui ritardi all'esecuzione del tronco ferroviario tra le stazioni di Termini e di Trastevere. — Risposte del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Ferraris Maggiorino svolge una interpellanza al ministro di agricoltura e commercio intorno agli intendimenti ed agli atti del Governo in relazione alla prossima scadenza della legge 30 aprile 1874 sulla circolazione cartacea — Risposta del ministro di agricoltura e commercio. — Il deputato Bobbio interroga il ministro della guerra intorno alle ragioni che lo hanno indotto a ordinare la sospensione dei lavori della caserma d'artiglieria in Alessandria — Risposta del Ministero della guerra. — Il deputato Palizzolo interroga il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere i suoi intendimenti intorno alla presentazione delle nuove convenzioni postali marittime — Risposta del ministro delle poste e telegrafi. — Il deputato Brunialti interpella il ministro della pubblica istruzione sulla esportazione di alcune opere di arte da Vicenza e da altri luoghi delle provincie venete — Risposta del ministro della pubblica istruzione. — Il deputato Bonghi interroga il ministro d'istruzione pubblica, se sia vero che i professori del Ginnasio di Terni siano stati sobillatori dei disordini del 5 maggio — Risposta del ministro della pubblica istruzione. — Il deputato Cefaly interroga il ministro dei lavori pubblici per avere più precise dichiarazioni di quelle fatte al deputato Del Giudice circa l'esecuzione dell'articolo 4 della legge 24 luglio 1887, n. 4785 — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Rubichi interroga il ministro dell'istruzione pubblica se sia vero che sono sorti ostacoli alla pronta discussione del disegno di legge sull'ordinamento dell'istruzione secondaria e quali siano questi ostacoli — Risposta del ministro della pubblica istruzione — Osservazioni in proposito del deputato Martini Ferdinando. — Il deputato Ellena presenta le due relazioni sulla proroga del trattato di commercio con la repubblica di Nicaragua e*

sul trattato di commercio e navigazione con la Grecia. — Sull'ordine dei lavori parlamentari discorrono i deputati Sciacca della Scala, Merzario, Bonghi, Prinetti, Martini Ferdinando, Florenzano, Garelli, il ministro della pubblica istruzione ed il ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Berio presenta una sua proposta di legge.

La seduta comincia alle 2,30 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Rizzardi, di giorni 40; Di Collobiano, di 8; Compagna, di 8.

(Sono conceduti).

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di diverse interpellanze ed interrogazioni.

La prima è una interrogazione dell'onorevole Cavallini così concepita:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, sulle manifestazioni in favore del potere temporale espresse in alcuni congressi all'estero. ”

L'onorevole Cavallini ha facoltà di fare la sua interrogazione.

Cavallini. A nessuno, e menò che ad altri al Governo, può essere sfuggita l'importanza di alcune manifestazioni pel ristabilimento del potere temporale dei Papi, che si succedono con troppa frequenza in alcuni paesi amici, o che tali noi dovremmo ritenere.

Si vede che le parole, che, il giorno 11 febbraio, il Pontefice rivolgeva ai cardinali, trovarono un eco in tutto quanto vi ha di più antitaliano e di più reazionario in Europa. Si vuole, ad ogni costo, la restituzione al papa di questa Roma italiana, come dire la stessa vita nostra, solo perchè egli crede ch'essa sia necessaria per l'esercizio del suo potere spirituale. Bisogna dire però che i tempi siano molto mutati, perchè se la parola di Urbano bastava a commuovere la cristianità, a gettare l'Occidente cristiano contro l'Oriente, la parola di Leone riesce, a mala pena, a raccogliere qualche centinaio di fanatici a congressi anche più inutili di ciò che sono tutti i

congressi; e ancora facendo agire i milioni del principe di Lichtenstein e la voce di qualche tenore di cartello. Se noi consideriamo i progressi che, soltanto nell'ultimo ventennio, ha fatto l'idea che il potere temporale dei papi, lungi dall'essere necessario, è quella soma greve, obbrobriosa, che era condannata dal nostro divino poeta, noi potremmo rispondere colla indifferenza alle provocazioni dei congressi cattolici.

Vescovi e peregrini d'ogni gente e d'ogni paese lo hanno veduto, il prigioniero, coricato, sulla paglia; hanno sentito com'egli possa sbizzarrirsi a sua posta contro questa Italia che è pur madre sua, e nelle cui leggi trova tale protezione sicura e piena quale non seppero procurargli mai le armi straniere, i mercenari e tutto quell'edificio su cui si reggeva il suo temporale Governo. Credono dunque che quel Governo debba ristabilirsi piuttosto per fare piacere a lui, per obbedienza, perchè *ipse dixit*, che per convinzione.

Naturalmente gli credono tutti. E vedete monsignor Bonomelli e Padre Agostino, che, come i Curci, i Tosti, i Rosmini, *humiliter se subieciunt*, per la semplicissima ragione di questa cieca ubbidienza, anche se fra Girolamo Savonarola non si brucia più. Ma non se ne commuove il mondo, se non teatralmente; a quel modo istesso che possono fare Tamagno e Sara Bernhardt. Quanto ai fatti in sé non ci paiono tali da meritare troppa attenzione. Possiamo assistere tranquilli alle invettive pontificie che sono per noi un *telum imbellè sine ictu*, ma, se esse non riescono a crearci pericoli, valgono però a mantener vive delle speranze e delle illusioni che dovrebbero esser morte per sempre.

Il primo congresso cattolico si radunò nello scorso autunno in Germania a Friburgo di Brisgovia e conchiuse con un ordine del giorno col quale si facevano voti per l'intervento armato a favore del ristabilimento del potere temporale del Papa. Anzi si protestò persino contro il nostro nuovo Codice penale che, a detta dei più insigni giureconsulti d'Europa, è un vero capolavoro, degno del nostro antico genio giuridico.

Ai congressi della Germania tennero dietro quelli dell'Austria, del Portogallo, della Spagna. Il congresso dell'Austria che si doveva tenere in autunno, e che pareva mandato poi alle ca-

lende greche, si è fatto invece in questi ultimi giorni.

Pensando al modo come passarono le cose nella penisola Iberica, i vaticanisti non dovrebbero essere troppo sodisfatti; nel Portogallo ebbero a dirittura un insuccesso; e in Ispagna per radunare una certa folla dovettero pregare Gayarre di fare una cantatina (*Si ride*); e allora la folla fu tanta, che invase persino gli stalli riservati ai vescovi.

Gli scopi di questi congressi cattolici sono sempre gli stessi; ma vi ha differenza riguardo ai mezzi.

Così gli spagnuoli si propongono di far ricorso alla propaganda pacifica; si affidano all'istruzione, secondo le teorie del loro ex-ministro Pidal. Ora su questo campo, possiamo bene attenderli tranquillamente, e di piè fermo. Istruzione vuol dire vittoria della civiltà, della libertà, della ragione, e sappiamo da qual parte essa sarà sempre. Ma i cattolici austriaci e tedeschi vogliono l'intervento diretto dello Stato.

Lo so bene che per noi sta il sentimento dei popoli liberi. Le parole che l'8 dicembre il deputato Zöllinger pronunciava nel Parlamento austriaco " a favore del ristabilimento del più vetusto trono della Cristianità „ furono, a detta stessa dei giornali cattolici, *vox clamantis in deserto*. Alle vane intemperanze degli ultramontani rispondono le fiere proteste dei nostri amici. La caduta del potere temporale del Papa fu l'ultimo episodio di un passato che non ha più ritorno; ed è pur certo che le armi straniere non muoveranno più a favore del suo ristabilimento se prima l'azzurro cielo di Spagna non sarà offuscato dal fumo dei roghi della inquisizione; nè le armi straniere muoveranno più a favore del ristabilimento del potere temporale, se prima la Francia non riavrà il suo Re Sole, e l'Austria-Ungheria non ricadrà sotto l'assolutismo dal quale si è liberata per sempre.

Lo so bene che, non solo in Italia, ma anche in tutta Europa, ogni campanile

A battesimo suoni o a funerale  
Muore un brigante e nasce un liberale.

Ma, o signori, se nessun pericolo ci minaccia direttamente, la questione è più grave, è più delicata quando la si consideri sotto l'aspetto dei rapporti internazionali; perchè ci sono fatti, sui i quali noi abbiamo diritto di invocare la reciprocità; ci sono certi confini che non si possono passare impunemente senza che sia scossa

quella *comitas gentium* che è il fondamento primo dei rapporti internazionali.

Noi siamo riguardosi sino allo scrupolo verso gli altri paesi. Da noi non si permetterebbe a Castelar di tenere un *meeting* per il ristabilimento della repubblica in Ispagna; non si permetterebbero manifestazioni in favore della restaurazione della monarchia napoleonica in Francia o tendenti a secondare le mire di un generale che di Napoleone è la parodia.

Da noi sono impedito le manifestazioni dell'Irredentismo: se in una pubblica riunione un oratore pronuncia il nome di Oberdan od accenna allo straniero che calca la terra italiana, se si proclamano quelle, che sono poi verità sacrosante, esser Trento e Trieste terre italiane, e per la loro storia e per la geografia, e per il volere stesso del popolo (*Bene! Bravo!*) il delegato si cinge subito la sciarpa.

Ora, o signori, se ad una banda di fanatici deve esser permesso di proclamare in Austria il *finis Italiae*, io sostengo che non possiamo più fare per l'Austria i gendarmi dell'irredentismo.

Forse i nostri timori sono esagerati; ma ci muove un vivo amore di patria. E questi timori sarebbero maggiori, la nostra coscienza sarebbe ancor più turbata, se non ci affidasse la presenza dell'onorevole Crispi al Governo. Noi abbiamo fede che egli invigilerà, acciocchè non solo in Italia, ma anche all'estero, si ponga un freno a queste intemperanze, ed invigilerà acciocchè esse non escano dal limite, dai confini delle riunioni private, e rimangano quasi nascoste, temendo la luce del sole che illumina la civiltà. Confido anzi che l'onorevole presidente del Consiglio possa far sentire la sua franca ed autorevole parola per stigmatizzare atti i quali sono contrari al diritto delle genti; e mando pertanto un saluto riconoscente a quei campioni delle scuole liberali che nei Parlamenti esteri, già prima di noi, hanno stigmatizzato queste mene ultramontane.

L'onorevole presidente del Consiglio, or volgono pochi giorni, diceva, fra le approvazioni unanimi di questa Camera, che anche noi abbiamo delle date gloriose da rammentare; e conchiudeva che non possiamo imporre all'Europa di festeggiare il 20 settembre che dovrebbe pur essere la festa della civiltà generale. E sta bene; ma noi che abbiamo la parola e la stampa che sono libere per tutti e non permettiamo che si discenda a manifestazioni che conducano ad un principio d'azione, abbiamo diritto che si rispetti la nostra integrità, se si vuole che rispettiamo quella degli altri. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Pais ha pure una domanda d'interpellanza sullo stesso argomento che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri intorno alle manifestazioni recentemente fatte nei congressi cattolici che ebbero luogo in alcuni Stati amici ed alleati dell'Italia. ”

L'onorevole Pais ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Pais.** Sarò brevissimo. I Congressi cattolici tenutisi in alcune parti di Europa, e specialmente a Madrid, a Oporto ed a Vienna, avranno sorpreso i sognatori di chimeriche conciliazioni, e li avranno forse anche addolorati; a me, non hanno recato sorpresa alcuna. Furono quali io me li aspettava, quali dovevano essere in conseguenza di un lavoro da molto tempo preparato ed abilmente organizzato all'ombra delle nostre leggi, e sotto l'impunità delle guarentigie.

E come questa nuova levata di scudi degli ultramontani non mi ha meravigliato, così non mi spaventano le sue minacce. Quindi non chiederò provvedimenti contro il partito cattolico, nè proteste contro quelle potenze a noi amiche od alleate, che mentre furono sempre più o meno apertamente ostili all'unità italiana, hanno dimostrato invece per i congressi cattolici eccessiva condiscendenza e tolleranza tale da fare credere quasi ad una indiretta protezione. Da questi banchi non partono, o per lo meno non dovrebbero partire, proposte per menomazione o restrizione della libertà del pensiero, delle riunioni e delle associazioni.

Ritengo con l'amico mio Cavallini, che anche i cattolici abbiano diritto alla libertà di esprimere le loro idee; (*Commenti*) e se nella mia breve vita parlamentare ho un rimprovero a farmi, è quello di aver dovuto votare in ispeciali circostanze dei provvedimenti eccezionali, che hanno fatto atteggiare a vittime alcuni nemici della nostra unità, del nostro edificio nazionale e fornirono anzi pretesto ad agitazioni che hanno avuto per risultato le ultime proteste e le audaci spavalderie degli ultramontani. Con codesto sistema, quello cioè degli autoritari, che pur troppo abbondano in questa Camera, si lacera spesso il diritto comune, e si creano dei martiri a buon mercato, rendendo pur troppo simpatica la loro causa anche se pessima.

Soltanto quando gravi pericoli sovrastino alla patria comprendo la sospensione, la limitazione della libertà e se volete anche le leggi eccezionali.

Ma non siamo in questo caso. I cattolici non

oseranno impugnare le armi contro l'Italia e si contenteranno di imprecare, e maledire al nostro risorgimento; rinnoveranno facilmente lo spettacolo dei loro pellegrinaggi a mostra apparente delle loro forze, ma aspettano ed aspetteranno rassegnati che un miracolo riponga sul trono il loro re: *ombra inutil che ormai non fa danno.*

Qualora però io mi ingannassi ed il Vaticano osasse muoverci guerra, anche spalleggiato, ammettiamo l'ipotesi, da qualche potenza, ebbene, noi, che in questa Camera siamo stati troppo leggermente proclamati deboli e poveri, noi, ne sono certo, uniti e compatti, senza distinzione di fede politica, rinnoveremmo quei miracoli di concordia che furono la prima base del nostro risorgimento e sapremmo respingere l'indegna aggressione, certi della vittoria. Ma per ora, e credo anzi per sempre, possiamo essere sicuri che non dal partito ultramontano intransigente verranno i pericoli alla nostra unità ed alla nostra libertà.

Lo scopo unico della mia interpellanza non è adunque di chiedere provvedimenti contro il partito cattolico, che ha in Roma la sua sede, la sua principale organizzazione, ed i suoi capi inviolabili ed irresponsabili, ma bensì di domandare all'onorevole ministro degli esteri, presidente del Consiglio, se tra noi e le potenze amiche ed alleate esista o no reciprocità di diritti e di doveri anche per ciò che si riferisce alle misure di ordine interno nel prevenire e reprimere ogni manifestazione ostile, offensiva od ingiuriosa contro la nazione alleata. A tale reciprocità ho sempre creduto, specialmente considerando la condotta costante ed energica del nostro Governo nell'impedire e punire qualsiasi dimostrazione o manifestazione non che ingiuriosa, anche solo sfavorevole ad alcuna delle potenze nostre alleate.

Ricordo che per lunghissimo tempo in Italia furono proibite tutte le dimostrazioni di simpatia per gli italiani nostri fratelli, che vivono oltre i confini materiali dell'oggi. Ricordo che furono strappate corone votive da lapidi, che commemoravano il sacrificio di un giovane generoso, il quale perdette la vita per proclamare la nazionalità della patria sua; ricordo che fu proibita l'apposizione di lapidi che rammentavano il dominio straniero; che non furono permesse riunioni per affermare il nostro diritto su terre italiane. Questi fatti dovevano convincermi che un obbligo serio, dipendente da patti bilaterali stabiliti nelle nostre alleanze aveva dovuto costringere il Governo anche nolente, ad impedire manifestazioni alle quali forse egli stesso avrebbe voluto potere partecipare. E tanto più era logica tale persuasione



considerando che il rigore nel vietare qualunque dimostrazione o riunione di carattere irredentista, fu più severo che mai dopo la conclusione di quella triplice alleanza che io per ora non mi permetto di discutere...

**Arbib.** La discuta pure!

**Pais.** Non dubiti la discuteremo a suo tempo. Quell'alleanza non fumai nei miei desideri, perchè ritengo che contrasti con le aspirazioni e forse con i grandi interessi del mio paese.

La esistenza di un patto reciproco per impedire qualunque atto che potesse turbare la tranquillità e la sicurezza interna delle nazioni alleate, o che attentasse all'integrità dei rispettivi possedimenti attuali, ha avuto pure la sua conferma anche dalla tolleranza del nostro Governo pel modo con cui l'Austria avversa e proibisce tutto ciò che entro il limite dei suoi Stati sa di italiano anche lontanamente.

Ed invero: in Austria si vieta l'introduzione di quattro quinti dei giornali italiani; fra gli altri fu messo sotto processo e perfino condannato un numero del giornale *La Voce della Verità!* Si vede che c'era anche in esso qualche cosa che urtava i nervi del Governo austro ungarico.

*La Tribuna*, *Il Secolo* sono proscritti da molto tempo.

Sono pochi i nostri giornali che hanno la fortuna di poter varcare il confine e di esser letti dagl'italiani residenti in Austria. I ritratti di Garibaldi e dello stesso Vittorio Emanuele non possono essere affissi nè messi in mostra dai venditori. Fra le altre proibizioni ve ne sono due che hanno un carattere anche più strano. È proibita la commedia di Ferrari, le "Due dame", perchè la protagonista ha il nome di Margherita! Un'altra, la "Lea", del Cavallotti, è proibita, perchè nel prologo figura la persona dell'autore!

Ma questa febbre di proibizioni non si limita ai giornali, alle fotografie ed alle produzioni; va più avanti. A Trieste esiste da tempo un'associazione di beneficenza italiana, composta unicamente d'italiani ivi domiciliati. Questa società si riunisce ogni anno a metà Quaresima e vi si fa un po'di musica. Ebbene, lo credereste? A quella festa di beneficenza è vietato il suono della marcia reale!

**Villanova.** Quest'anno hanno proibita la festa.

**Pais.** Ma, onorevole Crispi, c'è qualche cosa anche di più grave.

Ella molto saggiamente, inviò una circolare ai consoli per uno scopo bello, italiano, quello d'invitarli a promuovere, solennizzare e fare festeggiare dai sudditi italiani, residenti all'estero le

nostre feste nazionali. Ebbene, come Ella certamente non ignora, quella sua circolare rimane lettera morta presso i nostri consoli residenti nell'impero austro-ungarico.

Il recente Congresso ultramontano riunitosi a Vienna ha scosso però la mia fiducia nell'esistenza o almeno nella osservanza reciproca del rispetto alla integrità degli Stati alleati.

Le manifestazioni che in esso si emisero possono avere una doppia spiegazione:

Quella, cioè di una respiscenza del Governo austriaco, il quale forse, pentito di avere seguito sin qui un sistema poco liberale, ha voluto rendere un tardo omaggio alla libertà di riunione; e se così fosse, io me ne compiacerei; oppure, che quel Governo, giustamente tenero del proprio interesse, non abbia potuto o voluto impedire la dimostrazione del partito cattolico che ha estese e profonde ramificazioni in tutto l'impero, che è la base principale della dinastia, che ha tale influenza e potenza a Corte da doverglisi attribuire la lunga scortesia delle non restituita visita al nostro Sovrano.

Non è discutibile l'acquiescenza del Governo alle dimostrazioni emesse in seno al Congresso, quando si consideri che in Austria non soltanto le riunioni pubbliche, ma anche le private sono assoggettate al preventivo permesso delle autorità politiche e che vi assiste e fa sempre parte del seggio presidenziale un funzionario di polizia dell'impero.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Si sbaglia.

**Pais.** Non mi sbaglio, onorevole Crispi, così dispone la legge di pubblica sicurezza.

Quando considero che a quel congresso assisteva un principe austriaco...

**Crispi, presidente del Consiglio.** Neanche è vero.

**Pais.** Lo hanno riferito i giornali indicandone il nome e non furono smentiti.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Lo smentisco io. Era un privato cittadino, non già un principe della casa imperiale, nè un funzionario dello Stato.

**Pais.** Non ho mai detto che quel principe fosse un ufficiale dello Stato; ho detto e confermo che funzionari pubblici vi assistevano ed Ella non mi negherà che vi sono stati i vescovi e gli arcivescovi. (*Viva ilarità*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** Voleva forse che ci andassimo io e lei? (*Si ride*).

**Pais.** Coloro che ridono ignorano probabilmente che in Austria i vescovi e gli arcivescovi sono di nomina imperiale, e perciò pubblici funzionari.

Ancorchè fosse escluso (il che non è) l'intervento di un funzionario della polizia che, secondo mi consta, interviene o deve intervenire per obbligo a tutte le riunioni, anche se private, e quello di un principe austriaco (che invece ho motivo di credere sia realmente intervenuto) è certa per altro la presenza di pubblici funzionari, cioè dei vescovi e degli arcivescovi.

Questo intervento conferisce importanza a manifestazioni che ebbero un carattere aggressivo contro la nostra integrità; carattere aggressivo che ha tanto maggiore valore, in quanto è stato non solo tollerato, ma permesso da un Governo che aveva il dovere di assolutamente impedirlo. Si è lasciato che per parecchi giorni Vienna fosse il teatro di ingiurie, di eccitamenti alle armi contro l'Italia, contro l'integrità del suo suolo.

E quel Governo non solo non si è opposto, ma nonostante la severa censura che regola la trasmissione dei telegrammi all'estero, ha permesso la diffusione dovunque di tutti gli attacchi a cui l'Italia fu fatta segno.

Ora io domando all'onorevole ministro degli affari esteri, se crede che realmente in questo fatto vi sia, se non la complicità, la evidente condiscendenza del Governo austriaco.

Ora la conclusione del mio dilemma è chiarissima: se quel Governo nel tollerare o sanzionare le discussioni del Congresso cattolico ha inteso di rendere un omaggio alla libertà, in questo caso io domando all'onorevole Crispi se sarà meno liberale del Governo austro-ungarico coll'impedire d'ora in avanti manifestazioni che esprimano un palpito di vita italiana verso le nostre terre soggette allo straniero. Se invece la tolleranza del Governo austriaco significa che egli non si è creduto vincolato dall'alleanza coll'Italia a reciprocità di riguardi per l'integrità del nostro territorio, ed allora chiedo all'onorevole Crispi se ha preso nota della condotta tenuta dal Governo alleato, e se è sua intenzione di far conoscere all'Austria che anche il Governo italiano lascerà libere le manifestazioni circa al nostro diritto su territorio storicamente e geograficamente italiano, e le nostre attestazioni di simpatia verso i fratelli che, volere o non volere, attendono in un tempo più o meno lontano di essere riuniti alla madre patria.

Ho fiducia nell'alto patriottismo dell'onorevole Crispi, il quale come capo del Governo italiano saprà trattare *realmente* da pari a pari con le altre potenze, tanto amiche, che alleate, saprà opporsi energicamente a qualunque pretesa di restrizione delle nostre libertà di riunione e di

associazione, e vorrà da una volta permettere che il popolo italiano non si renda più oltre immemore dei sacrosanti doveri che lo legano verso terre italiane ancora divise dalla patria. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri.** In verità, in un paese di libertà, e specialmente da parte di coloro che le libertà devono amare più di tutti, non mi sarei atteso che si condannassero dimostrazioni e riunioni avvenute all'estero.

Ma anzitutto mettiamo i fatti al loro posto e guardiamone anche le cause.

I congressi cattolici cominciarono in Francia, e precisamente a Lione ed a Parigi, ove furono presieduti da un onorevole senatore.

*Voci.* Chi?

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri.** L'onorevole Brun, il clericale a tutti noto.

Al Congresso di Lione parteciparono più di tremila persone, ed il signor Luciano Brun, che lo presiedeva, più che da presidente volle fare da oratore. Fu egli il primo a discorrere della schiavitù del papa, dei dolori che soffre in conseguenza del nostro Governo, della necessità di ristabilire il potere temporale, e naturalmente diede così la intonazione agli altri oratori.

Dopo quelli di Francia, avemmo il Congresso di Londra presieduto da Lord Norfolk in Willis-Rooms. Anche là, lo stesso tema fu trattato, e furono dette tante cose contro il nostro povero Codice penale, che se ne stupirono i buoni inglesi; i quali sentono e amano la libertà, e comprendono che non è prudente immischiarsi nella legislazione dei paesi stranieri.

Dopo l'Inghilterra, venne il Belgio; e Malines e Liegi ebbero anche esse i loro congressi cattolici; e a Liegi il Congresso fu presieduto da un professore della Università.

Di lì si è andati poscia in Spagna, in Austria ed in Portogallo.

Gli indirizzi che furono fatti al pontefice, tanto in Francia, quanto in Inghilterra, passarono inosservati; i discorsi che furono fatti in quei congressi, riferiti dai giornali, furono letti naturalmente da coloro che di quelle teorie sono teneri; ma i due paesi rimasero indifferenti. I discorsi di Lione, come quelli di Londra, come gli altri di Madrid, non potevano essere nè più feroci, nè più duri di quel che furono; e tutti avranno letto e ricorderanno il discorso del celebre Pidal, grande reazionario, il quale cominciò col voler distrutta la libertà

del suo paese, quantunque se ne servisse per parlare contro la libertà stessa, e, come conseguenza, chiese il ristabilimento del potere temporale del papa.

Il Congresso di Vienna attirò, specialmente l'attenzione degli onorevoli interpellanti; eppure fu proprio quello in cui si udirono i discorsi più temperati.

Dirò di più; il congresso di Vienna fu tenuto in un luogo chiuso, cui non si poteva accedere, se non con un biglietto speciale. Il numero degli intervenuti fu inferiore alla metà di quelli di Lione, e per un migliaio essi erano ecclesiastici. Aggiungete, o signori, che dell'episcopato austriaco non vi partecipò neanche il quarto; funzionari pubblici nessuno; non vi erano che privati cittadini.

Chi li ha promossi, questi congressi? Forse i governi locali? Sarebbe, o signori, poco serio il dirlo.

Ma non bisogna dimenticare che il diritto di riunione è riconosciuto e rispettato pressochè in tutti i paesi d'Europa, e che noi non possiamo nè dobbiamo influire sopra fatti che sono regolati e disciplinati dalle locali legislazioni.

Se avessimo la debolezza di occuparcene, daremmo il diritto ai governi stranieri di occuparsi di tutto ciò che avviene in Italia, e credo che la nostra indipendenza, la nostra autonomia non ne guadagnerebbero punto.

Dunque, libertà a tutti, onorevole Pais...

**Pais.** È quello che ho detto anch'io!

*Voci all'estrema sinistra.* Ma libertà anche per noi!

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri** ... ma libertà secondo la legge del paese.

E secondo la legge del paese l'onorevole Pais non potrà imputarmi che io sia stato severo contro le riunioni, finchè queste non si sono convertite in violenze.

**Pantano.** Non è vero!

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri.** È vero; anche troppo vero, e i processi che si sono fatti dimostrano appunto che si trattava di atti di violenza commessi in piazza e nelle pubbliche vie.

L'onorevole Cavallini chiede se io intenda mettere un freno a coteste manifestazioni all'estero; ho già risposto che io non debbo immischiarmi delle cose dell'estero.

**Pullè.** Non ci mancherebbe altro!

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri.** ... e farei male se intendessi immischiarmi.

Ed ora alle cause. D'onde sono venute queste manifestazioni? Sono l'effetto di un sentimento locale, di un movimento spontaneo di ciascun paese contro l'unità d'Italia e per il ristabilimento del potere temporale del Papa?

No! — Basta leggere i giornali di Vienna, di Londra, di Madrid e di tutti i paesi dove la libertà è sacra, per vedere come questi congressi siano stati condannati. A Madrid anche il giornale l'*Epoca*, che è pure un giornale conservatore, gridò contro gli eccessi dei vari oratori. I giornali di Vienna ebbero articoli certo non lusinghieri per i congressisti. Dunque i congressi non furono l'effetto di un movimento locale. Essi furono provocati ed ebbero l'impulso da Roma, e potrei leggere qualche documento per quanto si riferisce al congresso di Madrid.

Prima che fosse concertato il programma delle materie a discutersi, ne fu da Madrid mandato il progetto a Roma, perchè fosse approvato, e lo fu con le solite benedizioni, e con le solite indulgenze, con cui queste manifestazioni si eccitano da chi crede gli giovino; lo dico appositamente, da chi crede gli giovino.

Illusioni e speranze morte, diceva benissimo l'onorevole deputato Cavallini. Vi fu dunque chi si lusingò che, suscitando questo movimento, i governi di Europa sarebbero indotti a far pressione sull'Italia, affinchè i sogni di un partito intransigente fossero attuati. Ma i governi hanno troppo buon senso per immischiarsi di cose tali, e quasi tutti, compreso quello di Vienna, risposero che la questione pontificia è italiana, e che i governi esteri non se ne debbono occupare.

**Torraca.** Non tutti.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri.** Tutti, anche quello cui allude l'onorevole Torraca: nessuno ha osato fare un atto che valesse a contentare il Vaticano.

Signori, non ci lagniamo di questi congressi cattolici, lagniamoci piuttosto di noi, cioè a dire di quelli che li temono, e di quelli i quali credono, con una pretesa conciliazione, mutare lo stato attuale delle cose. Il male non è nei congressi cattolici, perchè essi sono promossi unicamente, come vi dissi, da chi ha interesse a promuoverli. Il male è in quegli italiani che non si vogliono persuadere, che il 20 settembre ha alzata una barriera tra il passato ed il presente, e che quel passato non può più ritornare! (*Benissimo! Bravo!*)

Facciamo il dover nostro; siamo meno diffidenti degli altri popoli e più fiduciosi dei nostri diritti. L'Italia non teme questi inutili conati;

l'Italia è forte abbastanza per far rispettare le sue ragioni. (*Approvazioni*).

Che non scrivono i giornali clericali in Roma? Eppure, quando mai il popolo italiano si è appassionato per i loro articoli, con cui si vorrebbe risuscitare un passato che, come dissi, è morto per sempre?

Ebbene, trattiamo i Congressi cattolici come trattiamo i giornali clericali di Roma, ed avremo fatto il nostro dovere! (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni generali*).

**Presidente.** Onorevole Cavallini, lei sa che la interrogazione non dà facoltà di replicare.

Onorevole Pais, ha facoltà di dichiarare se è o no soddisfatto.

**Pais.** Non ho mai posto in dubbio l'alto patriottismo dell'onorevole Crispi; non ho mai dubitato che egli abbia l'energia ed il fermo proposito di difendere l'Italia contro qualunque aggressione. Ma non ho chiesto a lui, dichiarazioni come quelle che ha emesse, e che se mi hanno fatto piacere, non mi hanno guari appagato perchè non sono state la risposta alla mia interrogazione, anzi egli ha maestrevolmente sfuggito il concetto fondamentale della mia interpellanza. Ciò che gli ho chiesto si è di fare conoscere se d'ora in avanti il Governo intende di concedere in Italia agli italiani la stessa libertà che l'Austria concede ai propri cittadini.

L'onorevole Crispi mi ha fatto invece l'enumerazione dei congressi cattolici tenuti da qualche anno a questa parte in diversi Stati d'Europa, ed ha detto che ve ne furono a Parigi, a Lione, a Londra, nel Belgio, ecc. Ma fra quelli e l'ultimo tenuto a Vienna vi sono parecchie differenze; in quelli non si sono fatte le manifestazioni aggressive e violente che si sono fatte a Vienna.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri.** Si sbaglia.

**Pais.** Non mi sbaglio.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri.** Se vuole leggerò i documenti e così termineremo una discussione che mi pare che a quest'ora dovrebbe esser terminata!

**Pais.** Se a lei ciò farebbe piacere, consenta però a me di non essere ancora soddisfatto delle sue risposte.

Amesso pure ciò che Ella asserisce, è certo che ciò non appare dai resoconti dei diversi congressi. Quand'anche però le manifestazioni fatte a Vienna sieno state molto meno aggressive delle altre, è necessario considerare che la nostra situazione rispetto all'Austria è molto diversa da

quella che abbiamo verso l'Inghilterra, il Belgio, la Francia, con le quali non abbiamo alcuna alleanza. Ed è per questa ragione che io mi sono principalmente occupato delle manifestazioni cattoliche di Vienna e della tolleranza del Governo austriaco nel permetterle. Esse riguardano la integrità del nostro territorio, che i nostri alleati non che rispettare dovrebbero anche difendere quando fosse il caso.

Io domando a lei; Se domani a Roma si riunisse un congresso, mettiamo, di triestini i quali emettessero manifestazioni contrarie alla capitale dell'impero Austro-Ungarico; e se queste manifestazioni si facessero in un luogo pubblico o privato, ma alla presenza di un ufficiale di pubblica sicurezza, coll'intervento di pubblici funzionari, crede Ella, onorevole Crispi, che il Governo di Vienna non si pretenderebbe in diritto di chiedere spiegazioni e spiegazioni categoriche?

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri.** Ma funzionari pubblici non ce ne furono a Vienna.

**Pais.** Mi perdoni, ma le ripeto che le riunioni in Austria sono così regolate; ed Ella non ha certamente bisogno che io le dica, perchè, lo ripeto, saprà meglio di me certamente che è tassativamente stabilito che a qualunque riunione pubblica o privata deve intervenire un funzionario di polizia, il quale anzi prende posto al seggio presidenziale. Quand'anche poi al congresso cattolico di Vienna non avesse assistito alcun funzionario delegato dal Governo a sorvegliarne la discussione, questa insolita tolleranza nell'ammettere la libertà di discussione sarebbe una prova maggiore della deferenza del Governo austriaco verso il partito ultramontano, e del poco riguardo ai nostri diritti; sarebbe una prova che a Vienna i nostri avversari hanno la libertà di contestarci perfino il possesso della nostra capitale mentre a noi fu sinora vietata perfino una platonica aspirazione alla rivendicazione delle nostre terre. Poichè non è esatto quanto l'onorevole Crispi ha affermato che cioè in Italia le manifestazioni di carattere irredentista sono proibite solo quando hanno l'impronta della violenza. Mi duole dovergli dire alcuni esempi contrari alla sua asserzione.

Onorevole Crispi, erano violenze le manifestazioni, fatte per mezzo di corone votive, che furono strappate dalla pubblica forza? Erano violenze le commemorazioni, fatte con l'apposizione di lapidi, dalle quali vennero tolte parole innocue, ma che per l'autorità politica italiana

parvero offensive all'Austria, fra le quali ricordo le parole *masnade austriache* che non si vollero permettere? Erano violenze i nastri appesi alle bandiere, od alle corone, solo perchè potevano avere una lontana allusione a Trento e Trieste?

E non è forse a Roma, onorevole Crispi, che dagli agenti della pubblica forza e con la presenza e l'ordine di un magistrato dell'ordine giudiziario furono scassinate le porte di una sala dove si teneva una riunione privata, commettendo una patente violazione di domicilio, perchè si sospettava che in quel luogo si commemorasse Oberdank?

Non ci si dica adunque che in Italia sono state vietate soltanto le dimostrazioni violente!

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri.** Povera Italia!

**Pais.** Esistono ancora terre nostre, che abbiamo il sacrosanto dovere di rivendicare. (*Commenti*).

**Presidente.** Onorevole Pais, lei è in un Parlamento, non in un congresso cattolico. (*Ilarità*). Ed il rispetto dei trattati è il primo dovere, che si impone a tutti noi. (*Bene! Bravo!*)

**Pais.** So benissimo che non sono in un congresso cattolico! (*Rumori*).

**Presidente.** Appunto siamo qui per rispettare la legge e dare l'esempio a coloro, che non la rispettano. (*Benissimo!*)

**Pais.** L'onorevole presidente dice che non siamo in un congresso cattolico; lo spero e me ne compiaccio... (*Si ride*)... ma siamo in un congresso politico o per lo meno italiano... (*Rumori*).

**Presidente.** Ma, appunto per questo, dobbiamo rispetto ai trattati.

**Pais.** Ed io non manco a questo rispetto che è professato da tutti in Italia, anche da coloro che quei trattati non avrebbero desiderato. Vorrei che i nostri alleati facessero altrettanto.

Onorevole presidente, io non faccio eccitamenti, ma esprimo una opinione mia individuale, una opinione modesta.

Io non intendo che si raggiunga lo scopo col mezzo della guerra; lo si raggiungerà come e quando si potrà.

Ho inteso soltanto di rispondere ad alcune obiezioni fatte dal presidente del Consiglio alla mia interpellanza.

E mi compiaccio di prender nota che il Governo Austro-Ungarico permette nei suoi stati la manifestazione di qualunque idea, di qualunque opinione, che lascerà maggior libertà in Italia di esprimere le proprie aspirazioni, per la completa unità della patria. Devo riconoscere che sotto il Governo dell'onorevole Crispi le cose

hanno proceduto meno male che in passato, e ciò mi lascia migliori speranze anche per l'avvenire.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri.** Quanta indulgenza! La ringrazio.

**Pais.** Comprendo di essere in confronto suo ben poca cosa perchè una mia parola di lode o biasimo possa lusingarla o dispiacerle. Ma come italiano e come deputato posso e devo esprimere la mia opinione, e debbo dichiarare che le risposte avute dall'onorevole Crispi non mi hanno soddisfatto.

Capisco però la posizione delicata in cui egli si trova, e per ora non presento alcuna risoluzione, nella speranza che i fatti, meglio delle parole dell'onorevole presidente del Consiglio provino che le nostre alleanze rappresentano reale reciprocità di diritti e di doveri e che non esiste da noi minor libertà di quella che vi è in Austria. (*Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri.** Ne avete al di là del bisogno.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Pais.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Colombo a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**Colombo.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura e commercio.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Siacci. Ne do lettura.

“ Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici sui motivi che hanno indotto il Governo a non prendere finora alcun provvedimento circa la costruzione del tronco di ferrovia che deve allacciare la stazione di Trastevere a quella di Termini. ”

L'onorevole Siacci ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Siacci.** La mia interpellanza non è di quelle che hanno bisogno di molte parole per essere svolte.

Il ministro sa benissimo, ma la Camera forse ancora non sa, che in Roma ci sono due sta-

zioni; oltre quella di Termini vi è quella di Trastevere, la quale costa circa 8 milioni allo Stato, ma non funziona, perchè essendo costruita per servire da stazione di transito, deve essere allacciata con un tronco ferroviario alla stazione di Termini che è capo linea.

Io non farò la storia delle fasi per cui è passato il progetto, ma mi limiterò a ricordare che, dopo sette anni di studi e di varianti, per dare soddisfazione a tutte le esigenze dell'autorità militare, del Genio civile, e degli uffici del piano regolatore e della passeggiata archeologica, si venne finalmente ad un progetto di poca spesa, che contentava tutte le parti interessate e che ebbe l'approvazione di una Commissione reale presieduta dall'onorevole Marchiori, la quale Commissione ebbe l'incarico di studiare i diversi progetti attinenti alla sistemazione ferroviaria di Roma.

Da quella Commissione si stabiliva l'urgenza di questo lavoro, che poteva e doveva essere eseguito in precedenza agli altri.

Nello stesso tempo il ministro Saracco incoraggiava il comune di Roma ad eseguire le espropriazioni necessarie fra la nuova stazione e l'interno della città.

E così il Comune ha speso circa 6 milioni in espropriazioni, in apertura di nuove linee, in allargamento di altre ed in altri lavori. Venne il dicembre 1888 e fu presentata al Parlamento una legge che autorizzava i lavori d'interesse militare per una somma di circa 86 milioni. Si poteva sperare che dal ministro Saracco venisse incluso in questa legge anche questo piccolo tronco, il quale è di poca spesa, e porterebbe, in caso di guerra, rilevanti vantaggi alla difesa della capitale; ma pare che il ministro Saracco mettesse tutto nel dimenticatoio; tantochè non si curò neppure di presentare all'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici quel piccolo progetto.

Io non voglio fare accuse al ministro Saracco, non voglio ricordare la storia del Policlinico, nè la linea Genova-Ovada, che è di uso ricordare in queste occasioni. Voglio anzi credere che il ministro sperasse di poter presentare in breve una legge che sistemasse tutta la cintura ferroviaria di Roma. Se così fosse io me ne feliciterei e sarei ben lieto che si venisse una buona volta a definire questa questione. Invito anzi l'onorevole ministro dei lavori pubblici ad adoperare tutta la sua buona volontà per vincere le difficoltà, rompere gli indugi e venire a questa sistemazione, senza la quale mancherà sempre una base positiva, sia

per le comunicazioni interne, sia per l'edilizia e per lo sviluppo economico della capitale. Ma intanto non si deve trascurare ciò che è urgente e ciò che si può fare senza grave spesa, e che la Commissione reale dichiarò dover esser fatto in precedenza di tutti gli altri lavori.

Io comprendo le difficoltà finanziarie, le quali impongono che si soprasseda a qualunque lavoro che non sia urgente; ma qui l'urgenza c'è, c'è la necessità, ci sono gli impegni, c'è, a quanto mi dicono, anche un'offerta di una Società ferroviaria che anticiperebbe i fondi.

Anzi domando formalmente all'onorevole ministro se è vero che sia stata fatta quest'offerta, e qualora sia stata fatta, quali ostacoli si oppongono all'esecuzione di quel progetto.

Da ultimo, farò una considerazione, la quale, almeno in via sussidiaria, potrebbe spingere l'onorevole ministro sulla via dei fatti.

Io non sono uso ad alzare la voce, nè ad adoperare frasi *grosse e grasse* come una volta disse il ministro Crispi, per attirare l'attenzione. Nè ho bisogno di fare pellegrinaggi, come ne ha fatti l'onorevole Imbriani nelle Puglie, per affermare che a Roma esiste una miseria grande, non meno grande di quella che esiste in altri luoghi.

Io non rievocherò i torbidi del febbraio scorso, ma non posso non ricordare che il Policlinico fu cominciato dopo quei torbidi.

I torbidi certo non si rinnoveranno, ma è sempre bene di prevenirli in tutti i modi, ed il modo migliore è quello di occupare moltissime braccia oziose in un lavoro, che non è solo di utilità locale.

Io conosco l'onorevole Finali da molti anni, ed apprezzo la sua volontà, il suo ingegno, la sua alacrità. Spero quindi che mi dirà una parola che mi rassicuri, e rassicuri anche la popolazione, la quale, com'egli sa, ha in lui una fiducia non minore della mia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Benchè l'onorevole Siacci non abbia usato, com'egli ha detto, frasi ad effetto, io ho prestato alle sue parole la massima attenzione; e terrò in quel conto che meritano osservazioni venute da persona così competente ed amante del bene pubblico come egli è. Rispondo brevemente, come egli brevemente mi ha interrogato.

Alla prima sua domanda, perchè non siasi ancora deliberato nulla intorno al congiungimento della stazione di Trastevere con quella di Ter-

mini, potrei dare una risposta troppo volgare e troppo comune, cioè perchè mancano i denari. Ma questa risposta non sarebbe soddisfacente, trattandosi d'una amministrazione la quale in opere ferroviarie ha speso, e spende centinaia di milioni.

Il riordinamento del servizio ferroviario attorno alla capitale, e delle sue stazioni, poichè è ormai opinione comune dei tecnici più competenti, che in una città come Roma una sola stazione centrale non possa soddisfare alle esigenze del servizio, bisogna convenire che, nelle varie leggi che si sono succedute, è stato trascurato.

Difatti la legge del 1855, che approvò le convenzioni, assegnò a tutte le ferrovie romane, per impianto di nuove stazioni, per ampliamento di fabbricati, magazzini e piazzali, aumenti di binarii, scambi e congegni fissi, tanto nelle stazioni che nelle officine, una somma che arriva, in complesso, a 4,847,000 lire: mentre la sola stazione di Trastevere ha costato sette milioni e mezzo.

Nè fu più larga la legge del 30 dicembre 1858, poichè nella tabella A, che ad essa è unita, non entri menomamente la spesa necessaria per congiungere la stazione di Trastevere a quella di Termini.

Si può dire che è proprio stato disgraziato questo problema. Ed io amo credere che sia stato trascurato, perchè coloro che si sono occupati di questa materia abbiano creduto, che esso fosse consigliato da ragioni di così evidente utilità, che prima o poi si sarebbe imposto al Governo e al Parlamento.

E intorno a quest'argomento, mi consenta l'onorevole Siacci di dire che, avendo avuto in addietro occasione di parlarne col mio predecessore, onorevole Saracco, ne trassi la convinzione, che nessun problema gli stava più a cuore di quello di soddisfare ai bisogni della capitale del regno, mediante l'impianto di parecchie stazioni collegate fra di loro.

Ora che cosa si può fare? L'onorevole Siacci mi ha domandato: è vero che una Società vi ha fatto un'offerta riguardo ai lavori di congiungimento della stazione di Trastevere con quella di Termini?

È verissimo. E vi sono vari progetti; perchè un primo progetto bisognò scartarlo, come egli certamente sa, per rispettare la zona archeologica; e quindi è bisognato spostare un poco l'andamento di questa linea, e fare una curva che allunga il percorso di circa 800 metri.

Ma è irresoluta una questione. L'onorevole Siacci, credo senza deliberato proposito, ha chiamato nuovo tronco il congiungimento della stazione di Trastevere con quella di Termini; e questa è la tesi che sostiene la Società della Mediterranea; ma io non la credo fondata.

Non credo che quel congiungimento costituisca un nuovo tronco; invece credo che esso sia un completamento della ferrovia ora esistente; sia un raccordamento, il quale debba andare a carico della Cassa degli aumenti patrimoniali.

Non è senza interesse della Società il domandare che quest'opera sia considerata invece come un nuovo tronco; perchè, come l'onorevole Siacci sa, l'utile della Società è maggiore quando esercita una nuova linea, anzi che un tronco che vada nel novero delle linee esistenti.

La differenza per altro non è grande; ed io spero che la Società Mediterranea, in faccia ad un così grande interesse che riguarda la capitale del regno, non vorrà persistere in questa sua pretesa.

Se si dovesse considerare quel cangiamento o raccordamento come linea nuova, la Società Mediterranea avrebbe diritto ad invocare il più favorevole trattamento dell'articolo 73 del suo capitolato: in quanto che, essendo un breve tratto che non raggiunge nè i 25 nè i 20 chilometri di cui parlano gli articoli susseguenti, ne avrebbe l'esercizio con 3000 lire fisse più 0.50, ossia la metà del prodotto lordo chilometrico.

Se però la Società Mediterranea resiste, mi varrò dei mezzi che mi dà la legge per far risolvere la questione, che per me non è dubbio si debba risolvere nel senso che ora ho esposto; con che questa spesa debba andare a carico della Cassa per gli aumenti patrimoniali. Così intesa la cosa si può fare tale lavoro senz'altro; mentre se si trattasse di una nuova linea occorrerebbe una apposita legge.

È vero che la Cassa degli aumenti patrimoniali non può assumere nuovi oneri fino al 1891-92 per le condizioni in cui si trova, considerati gli impegni già assunti e gli introiti presunti sull'esperienza dell'anno passato; essendo già impegnati così i 134 milioni della legge del 1855, come gli 86 milioni della legge del 1858.

Ma siccome non tutte le spese riferibili a questi impegni verranno a scadenza prima dell'esercizio 1891-92, così non vi sarà deficienza di mezzi per poter fare il servizio degli interessi della somma che dovrà impiegarsi pel raccordamento della stazione di Trastevere con quella di Termini (che non è un lungo percorso, ma necessita la costru-



zione di un ponte sul Tevere) e che nello insieme è calcolata in tre milioni e 973,000 lire.

Quando dunque io abbia ottenuto lo assenso della Società Mediterranea, od abbia potuto legalmente imporle di fare questa spesa, imputandola alla Cassa per gl'aumenti patrimoniali, io dichiaro che non tarderò otto giorni ad approvare l'esecuzione di questo lavoro.

L'onorevole Siacci ha toccata la questione generale della linea di circonvallazione o metropolitana di Roma. E un problema questo molto più ampio, che certamente non deve esser trascurato. Ma l'onorevole Siacci sa quante questioni d'indole tecnica e finanziaria...

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** E militare...

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** ...e militare, (mi suggerisce opportunamente l'onorevole mio collega della guerra) si connettono a tale problema. Fermandomi ora soltanto sulla spesa, noterò che fra i due progetti fatti, uno dalla Adriatica ed uno dalla Mediterranea, v'è in quello differenza in più di spesa di circa quattro milioni e mezzo, cifra certamente non trascurabile; nè credo che il progetto della Società Adriatica, la più interessata ad una stazione autonoma nei prati di Castello, sia quello che meglio risponda alle vedute del Ministero della guerra. E trattandosi di Roma, la capitale del regno, che ha anche una grande importanza militare, le considerazioni della difesa della città che sono di speciale competenza del ministro della guerra, debbono avere un peso forse superiore, ma di certo non inferiore ad altre condizioni tecniche o finanziarie.

Di queste mie considerazioni, l'onorevole Siacci credo possa essere abbastanza, se non interamente soddisfatto.

In quanto poi all'ultima raccomandazione fatta da lui di dar lavoro agli operai, attese le condizioni speciali e disagiate in che si trova la popolazione della città di Roma, riconosco che questa è una considerazione la quale ha pure un gran peso, e che non deve essere trascurata dal Governo. Ma prego l'onorevole Siacci, che ha mente così equa e discreta, di non volere esagerare. Dappoichè se è vero che le condizioni di Roma, e quindi della popolazione operaia che in essa vive, furono fino a qualche tempo addietro più floride, credo che quasi tutte le città italiane grandi, medie e piccole si augurerebbero di trovarsi nelle condizioni di questa città. Ho finito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci.

**Siacci.** Ringrazio il signor ministro della cor-

tesia che ha messo nelle sue risposte, e delle spiegazioni che mi ha date.

Sono lieto che l'onorevole ministro mi abbia dato ragione nel riconoscere che sia nella legge del 1885, sia nella legge del 1888, il problema ferroviario di Roma è stato dimenticato, anzi trascurato, e precisamente per la ragione per cui non dovea essere trascurato: cioè per l'evidenza della necessità di provvedere.

Sono anche lieto che egli sia disposto ad accettare le offerte fattegli dalla Società, quando siano rimosse certe differenze d'interpretazione che il Governo e la Società tendono a dare alla legge delle Convenzioni per quanto può concernere il nuovo tronco; ma siccome si tratta di un piccolo tratto di circa un chilometro e mezzo, credo che la differenza sarà facilmente appianata: e ad ogni modo confido che il Governo saprà imporre la sua volontà, ed applicherà con fermezza la legge.

Prendo poi atto della promessa formale del ministro il quale ha dichiarato che, appena ottenuto l'accordo con la Società o fatto valere la legge, non passeranno otto giorni senza che si incomincino i lavori...

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** No, ho detto che approverò i lavori.

**Siacci.** Dall'approvazione all'attuazione non mancherà molto. Finalmente, circa le considerazioni umanitarie, mi permetto di dire al ministro che le condizioni di Roma non sono più floride di quelle di un'altra città! Ammetto che ci sieno altre città che si trovino nelle dolorose condizioni in cui si trova Roma; ma col dire che a Roma si sta meglio che in altre città, mi pare abbia detto troppo.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Siacci.

Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Ferraris Maggiorino che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio intorno agli intendimenti ed agli atti del Governo in relazione alla prossima scadenza della legge 30 aprile 1874 sulla circolazione cartacea. »

Ha facoltà di svolgerla.

**Ferraris Maggiorino.** Col 31 dicembre di quest'anno, scade la legge che dà facoltà alle Barche di emettere biglietti. Mi parrebbe quindi giunto il tempo di conoscere le intenzioni del Governo intorno alla necessità di provvedere o con una nuova legge, o con una legge di proroga.

Quanto alla nuova legge, desidererei pur sa-

pere se essa in qualche modo dipenda o no dal risultato di una ispezione che il ministro di agricoltura e commercio ha recentemente ordinata. Amerei che l'una cosa fosse del tutto indipendente dall'altra; e siccome per parte mia penso che può esser dubbia l'utilità di far procedere ad ispezioni di Banche da persone estranee all'amministrazione, sempre quando non si tratti d'inchieste parlamentari, così pregherei pure l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di volere nel prossimo disegno di legge, organizzare l'ispettorato delle Banche in modo da poter rispondere alle funzioni a cui è preposto.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Posso assicurare l'onorevole Ferraris e la Camera che io ho quasi in pronto il progetto di riforma degli Istituti di emissione, e che fra pochi giorni avrò l'onore di presentarlo alla Camera.

Nè la presentazione di questo disegno di legge dipenderà dall'ispezione sulle Banche, poichè la ispezione in un grande Istituto è cominciata appena ieri, e perciò noi non potremmo avere la relazione a tempo per giovarcene nell'elaborazione del disegno di legge.

Io avrei desiderato che l'ispezione, e quindi la relazione dei vari ispettori, fossero venute a tempo opportuno per poter servire a me ed al mio collega del tesoro, che ha pure parte nell'elaborazione di questo disegno di legge. Ma siccome si sono date certe circostanze per le quali l'ispezione si è dovuta differire, a noi basterà di avere i rapporti dei vari ispettori, quando verrà il momento della discussione della legge; e certamente li avremo. In tutti i casi l'onorevole Ferraris si assicuri che la presentazione della legge ed anche la sua discussione non dipenderanno dai risultati dell'ispezione, la quale avrebbe dovuto in ogni caso eseguirsi dopo l'approvazione della legge e prima della rinnovazione del privilegio alle Banche esistenti, come fu proposto nel precedente disegno di legge.

Quanto poi alla specie di censura che egli ha fatto a questa ispezione, io gli risponderò che il Ministero è non solamente autorizzato, ma obbligato, dalla nostra legislazione a fare queste ispezioni generali. Il decreto del 1879, che fu confermato da un altro del 1880, dice che il ministro di agricoltura e commercio farà eseguire ispezioni generali.

Dunque questa parola *farà* significa che il legislatore ha voluto dare obbligo al ministro di far di tratto in tratto verificare quale sia lo stato

dei vari istituti, e di fare questa verifica, per così dire, contemporaneamente: imperocchè, dicendo ispezioni generali, è chiaro che il legislatore volle imporre l'ispezione su tutti gli istituti.

Quanto al personale, lo stesso decreto e la legislazione in materia, non impongono al ministro di servirsi di funzionari dello Stato, piuttosto che di altre persone; ed il Ministero ha creduto questa volta di scegliere persone competenti, autorevoli, e capaci di degnamente rappresentare il Governo in questa funzione. Ed io credo che l'onorevole Ferraris, il quale conosce i nomi di coloro che io ho destinati a questa ispezione, non disconverrà che sono persone degne di tutta la stima e che hanno tutte le qualità che le fanno adatte all'ufficio a cui le ho destinate.

**Presidente.** L'onorevole Ferraris Maggiore, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Ferraris Maggiore.** Prendo atto con piacere della dichiarazione dell'onorevole ministro di agricoltura industria e commercio che il disegno di legge sarà tra breve presentato. E conoscendo quali siano le sue opinioni intorno a questa materia, sarò felice di poterlo appoggiare, se il disegno di legge corrisponderà alle opinioni che l'onorevole ministro ha sempre manifestate.

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Spero di sì.

**Ferraris Maggiore.** Si persuada l'onorevole ministro che non ho inteso muovere alcuna censura alla ispezione che egli ha ordinata, per quanto, a mio avviso, essa non trovi alcun fondamento nella legge, ma in un semplice decreto reale che non trova neppure nella legge le sue radici. Appunto per questo ho voluto dire che probabilmente il ministro d'agricoltura, industria e commercio si è trovato nella necessità di questa ispezione, perchè l'ispettorato delle banche non ha sempre corrisposto al delicato ufficio a cui era destinato.

Sarà una opinione erronea: ma io credo che le nostre banche abbiano in più punti sostanziali violata la legge del 1874; e l'abbiano violata molto prima che giungesse a pubblica notizia, e senza che il Parlamento avesse il mezzo di impedirlo, come era suo diritto ed anche, suo dovere.

È per questo che ho voluto rivolgere al ministro di agricoltura industria e commercio, ed al Governo in genere la preghiera che nella prossima legge sulle banche, l'azione del Governo sia ordinata in modo così vigoroso, che possa impedire alle banche, sotto la parvenza di giovare al

credito, di preparare gravissime crisi al nostro paese.

**Miceli**, ministro d'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare.

**Miceli**, ministro di agricoltura e commercio. Francamente dirò all'onorevole Ferraris Maggiorino essere io d'avviso che egli non abbia torto nel credere che il nostro ispettorato, come ora è costituito, non dia grandi risultati. Per modo che o col disegno di legge per la riforma degli istituti di emissione, o con un altro progetto, o con separate disposizioni, credo che sarà necessario organizzare differentemente l'ispettorato in rapporto agli istituti di emissione.

Spero che l'onorevole Ferraris sarà contento di queste mie dichiarazioni.

**Presidente**. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Ferraris.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Bobbio del tenore seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulla sospensione dei lavori della caserma d'artiglieria in Alessandria ordinata improvvisamente dal Governo. „

L'onorevole Bobbio ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

**Bobbio**. Lo svolgimento della domanda che io ho presentato all'onorevole ministro della guerra, non richiede molta copia di considerazioni, tanto i fatti sono chiari e precisi. Da alcuni anni si sta costruendo in Alessandria un'ampia caserma per le armi di artiglieria, la cui spesa totale, valutata in una somma di lire 1,500,000, è sostenuta per tre quarte parti dallo Stato, e per un quarto dal Comune. L'opera nel suo complesso è costituita di parecchi edifici, come casermette per la truppa, scuderie per i cavalli, magazzini per il materiale, cavallerizza, ecc.; i quali edifici, a rigor di termini, possono essere considerati come indipendenti l'uno dall'altro, ma è necessario che tutti siano costruiti essendo evidente che la mancanza di alcuno di essi impedisce all'intero edificio di servire allo scopo cui è destinato. Insisto su questa circostanza perchè ho ragione di credere che l'onorevole ministro abbia tratto opportunità dal fatto che gran parte di questi fabbricati sono ultimati, per sospendere all'improvviso fino a tempo indeterminato la costruzione dell'ultimo braccio di fabbrica destinato per i locali dell'ufficio del comando, magazzini, ed in parte ancora per alloggio di truppa.

La somma che dovrebbe essere sborsata dal Governo, come sua quota di concorso per que-

st'ultimo fabbricato, si avvicina e di poco supera le lire 200,000.

Come quest'ordine di sospendere i lavori notificato dalla Direzione territoriale del genio militare alla Amministrazione comunale, sia riuscito inaspettato ed abbia suscitato legittimi timori e giusta meraviglia, non è necessario che io dica all'onorevole ministro e alla Camera.

Giusta meraviglia, perchè appunto il ministro della guerra si rivolgeva pochi mesi or sono al comune facendo proposta, dal municipio accettata, di anticipare i fondi necessari al compimento della caserma, richiesta, diceva il Ministero della guerra, da *imprescindibile bisogno derivante dalla nuova organizzazione dell'arma di artiglieria*. E il municipio, ora non senza ragione, si duole di avere incontrato qualche disagio per provvedere i fondi necessari, e che dovrebbe tenere adesso inoperosi se realmente la temuta sospensione di questi lavori dovesse continuare.

Si teme ancora, e per le cose dette non senza fondamento, che questa sospensione temporanea possa diventare definitiva, ed in seguito protestando la insufficienza dei locali che ora si sospenderebbe di costruire, possa il Governo diminuire il numero delle truppe che la caserma condotta a compimento, come fu nell'intendimento delle parti interessate, dovrebbe contenere.

In questo caso il danno ricadrebbe interamente sull'erario comunale, imperocchè le finanze del comune traggono nella maggior parte alimento dai proventi daziari.

Per la città di Alessandria questa circostanza ha una importanza grandissima e interamente relativa alle sue speciali condizioni.

Perchè contrariamente all'opinione di molti illustri uomini competenti ed autorevoli nelle cose militari, Alessandria è ritenuta ancora oggi giorno come una piazza forte di primo ordine, e quindi è stretta nella cerchia di bastioni pressochè inutili, circondata da fossati antigienici, che son torbida abitazione di topi palustri e di rane gracidanti, vincolata nella zona del suo territorio limitrofo dalle servitù militari, impedita quindi in ogni sua naturale espansione e nello svolgimento di molte attività economiche e commerciali.

Il comune adunque e la cittadinanza insieme, prendono alla risoluzione di questo inaspettato avvenimento un grande interesse.

Ricorda il primo il grave dispendio cui si è sobbarcato in attesa delle aspettate utilità, e la seconda segue con occhio vigile e sollecita preoccupazione l'azione dei suoi rappresentanti, e te-

mono entrambi di vedere in parte frustrate quelle speranze di benefici avvenire per cui diedero capitali ingenti che non potrebbero destinare ad altre risorse.

Si aggiunga che l'edificio della caserma militare si coordina ad un piano di ordinamento e di miglioramento edilizio della città, che tiene precipuo conto del nuovo grandioso edificio innanzi a cui, percorrente la sua fronte, si sta formando una via nuova principalissima.

Il trasporto del canale Carlo Alberto, le spese di spianamento, di fognatura, di illuminazione che le nuove opere importano e che il comune sopporta con sacrificio, furono incontrate col desiderio non soltanto di provvedere al decoro di una città importante di Italia, capoluogo di provincia, ma nella sicurezza che il Governo non sarebbe venuto meno agli affidamenti dati e alle obbligazioni assunte. Perchè è bene rammentare all'onorevole ministro, l'amministrazione comunale essere convinta che la convenzione 20 novembre 1883 stabilisca tra Governo e comune un vero vincolo contrattuale, un vero e formale contratto bilaterale, produttore effetti giuridici per i quali si possa adire la via dei tribunali.

La stessa cosa, ho ragione di credere creda l'impresa dei lavori per i contratti *hinc inde* intervenuti, la quale per gli interrotti lavori e le opere di preparazione già compiute può accingersi ad avanzare verso l'amministrazione del comune o verso il Governo domande di gravi indennità. Circostanza dolorosa e da prendersi in seria considerazione è ancora questa: che l'improvvisa sospensione di questa costruzione toglie lavoro ad una quantità cospicua di operai, i quali avevano, per un determinato tempo, affidamento di un lavoro continuato e sicuro.

Dinanzi a così gravi e numerose circostanze di fatto, io mi sono risoluto di muovere all'onorevole ministro della guerra questa domanda di interrogazione, affidandomi la sua cortesia e la mente sua che egli non l'avrebbe considerata nè improvvida nè inopportuna.

Il solo pericolo di potere incontrare dinanzi ai tribunali liti spiacevoli e dispendiose, consiglierà, io non dubito, il Governo in vista della poca entità della spesa rimanente (poichè si tratta di poche diecine di migliaia di lire) ad evitare la possibilità di gravi danni, mettendosi per la via migliore, ed ordinando che l'opera sia, come del resto il contratto portava, ultimata nel più breve termine possibile.

Io confido che l'onorevole ministro della guerra mi darà una risposta soddisfacente. E dichiaro

che ho voluto provocare dinanzi alla Camera una risposta direttamente dalla sua riconosciuta autorità, anche perchè in Alessandria siamo abituati pur troppo a fare dolorosa esperienza dei molteplici e interminabili impacci che la burocrazia civile e militare crea ed oppone alle risoluzioni. È un labirinto di uffici alle cui porte dovete bussare, una sequela di responsi diversi e qualche volta contraddittori che voi dovete provocare. Contento il comitato del Genio militare sorge il comitato d'artiglieria; questi due placati vien fuori l'oracolo del Ministero della guerra, e poi l'intendenza di finanza, e poi l'avvocatura erariale... cose insomma da stancare ogni umana pazienza.

Spero che questa volta la questione correrà spedita alla sua risoluzione. Lo esige l'interesse del Governo non meno che il buon diritto della città di Alessandria la quale bene a ragione confida che i lavori saranno continuati, e l'opera condotta a compimento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Effettivamente come ha detto l'onorevole deputato Bobbio, nel 1873 venne fatta una convenzione fra l'amministrazione militare e il municipio di Alessandria, per la costruzione di una nuova caserma capace di un reggimento di artiglieria, e in quella convenzione era detto che avrebbe concorso per tre quarti della spesa lo Stato e per un quarto il municipio. Vennero dati gli appalti per quella caserma in due distinti lotti, i quali importarono, coi ribassi ottenuti, una spesa di 1,384,000 lire, e quella spesa fu ripartita, secondo stabiliva la convenzione, in 1,038,000 a carico dell'erario, e in 346,000 a carico del municipio. Il progetto venne fatto nel 1883.

Si trattava dunque di fare una caserma per un reggimento di artiglieria come erano organizzati i reggimenti allora, vale a dire più grossi di quello che non sono oggi giorno. Venne il progetto al Comitato di artiglieria e genio, il quale introdusse delle modificazioni grandiose, mi sia lecito il dirlo, troppo grandiose, e difatti quella caserma è una delle più belle che esistano, e che si siano recentemente costruite con molti finimenti di arte, che forse economicamente si sarebbero potuti risparmiare. Ma si volle in questa appagare anche il desiderio della città di Alessandria la quale ama l'arte, come tutte le città d'Italia.

Però tutto questo ha portato ad una spesa molto al di là di quella contemplata nel progetto

approvato dal Ministero. E questa spesa maggiore è venuta fuori in un momento in cui il Ministero ha impegnato tutti i fondi stanziati sia nel bilancio in corso, sia nel bilancio avvenire, perchè molti sono i lavori in corso per convenzioni fatte coi municipi. Anzi col bilancio prossimo rimane esaurita la somma dei 27 milioni stabilita con la legge del 1884.

Bisogna dunque provvedere perchè come ha detto l'onorevole Bobbio si tratta di un contratto bilaterale che deve essere eseguito.

S'è resa necessaria una spesa di 144,000 lire di più, per completare questa caserma con la costruzione di una palazzina pel comando e per gli uffici.

Come ho detto, il motivo per cui si sono sospesi questi lavori fu la mancanza di fondi in bilancio: e non c'era verso a fare altrimenti. Il Ministero però ha dovuto vedere se ci fosse modo di alloggiare il comando e gli uffici senza danno del servizio e senza alterare i locali disponibili.

Un rapporto dal comandante del corpo d'armata dimostrò la possibilità di mettere il comando del reggimento nella stessa caserma nuova che è molto ampia senza spostare alcuna batteria.

Ripeto che i lavori di completamento furono sospesi per forza maggiore, cioè per la mancanza di fondi. Ma non è già per questo che il Governo intenda di non mantenere i suoi impegni; no. Evidentemente sarebbe un assurdo il non completare quella caserma.

Accennò l'onorevole Bobbio che era sorto in Alessandria il timore che questa sospensione dei lavori potesse indurre il Ministero a diminuire il presidio togliendo da quella città qualche batteria d'artiglieria.

Si persuada l'onorevole Bobbio, gliene do formale assicurazione, che non si tratta di ciò; se venne stabilito colà la sede di un reggimento d'artiglieria, esso deve rimanervi come fu deciso.

Si tratta di 82,000 lire a carico dell'erario, e 22,000 a carico del comune. Ecco tutto.

È vero, come egli ha accennato, che, non mantenendo i patti, ci potrebbe essere occasione ad una lite fra il comune e lo Stato. Ma non succederà questo: è questione di tempo e di danaro e non altro, e i patti saranno mantenuti.

Spero quindi che queste mie franche dichiarazioni varranno a tranquillare l'animo dell'onorevole Bobbio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bobbio per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Bobbio.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e lo ringrazio.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Palizzolo.

L'onorevole Palizzolo ha presentato la seguente domanda di interrogazione al ministro per le poste e telegrafi.

“ Il sottoscritto chiede di potere interrogare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi sulla presentazione delle nuove Convenzioni postali marittime. ”

L'onorevole Palizzolo ha facoltà di parlare.

**Palizzolo.** Due anni or sono l'opinione pubblica ed il Governo si impensierirono della non lontana scadenza delle attuali Convenzioni postali commerciali marittime del regno. I giornali più autorevoli del paese trattarono ampiamente e con molta competenza l'importante argomento dei nuovi contratti per le Convenzioni postali marittime.

L'onorevole Genala, pria di lasciare il Ministero creò una Commissione di cui furono chiamati a far parte rispettabili persone parlamentari col mandato di studiare la questione e presentare le opportune proposte.

La Commissione si pose all'opera, espletò con la maggior diligenza i suoi lavori nella prima metà del mese di marzo, sicchè a quest'ora la relazione dovrebbe esser pervenuta all'onorevole ministro delle poste e telegrafi. Se non le è ancora sono certo che ben presto gli sarà trasmessa; e se per motivi impreveduti ed imprevedibili quella relazione dovesse ancora durar molto a essergli rimessa, allora pregherei l'onorevole ministro a richiamare i verbali della Commissione ed in essi troverà tutto quanto è indispensabile per poter presentare le nuove Convenzioni. Fra le diverse proposte della Commissione ve n'era una così concepita: “ invitare il Governo a presentare il progetto delle nuove Convenzioni 2 anni prima che scadano le attuali. ” Nulla di più ragionevole, nulla di più opportuno.

Egli è vero che le attuali Convenzioni postali marittime portano la data del 1877, ma chi vi guardi bene addentro vedrà che tutti i patti e condizioni di esse non sono che la fedele ripetizione dei patti e delle condizioni della Convenzione del 1862. Ma se nel 1862 poteva essere considerato come gran favore, come una vera grazia del cielo il vedere affidato i servizi postali marittimi ed il commercio a degli scafi di una stazza di 200 tonnellate con apparecchi motori che filano 9 o 10 nodi all'ora; ma chi, nel-

L'anno in cui viviamo, potrà ritenere che sia ancora un segnalato favore poter disporre di mezzi che tutto il mondo civile ha messo da parte?

Vedete quel che hanno fatto, non la Francia, non l'Inghilterra, ma l'Olanda, il Belgio, la Svezia e Norvegia e la Danimarca ed altre potenze minori; questi paesi, tutti i giorni, si trovano in relazione con le proprie isole, con le proprie colonie, con le più lontane regioni del mondo, per mezzo di piroscafi di 3, 5, 7, 8000 tonnellate, e della velocità di 13, 16 e anche 18 nodi all'ora.

E poi, o signori, quando questa Camera, in un momento di nobile e generoso entusiasmo, approvava la spesa di 30 o 40 milioni, per rendere più breve di un'ora o due la linea destinata a metterè in relazione con la capitale la più popolosa, la più bella città del Mezzogiorno, ma con che giustizia vorrete permettere a tutte le provincie, a tutte le popolazioni insulari, a tutto il commercio marittimo del regno, che siano serviti ancora con mezzi che, perdonate, oggi sarebbero una vera ironia, un insulto? Nè mi si venga a dire che vi è l'*Elettrico*, il *Candia*, il *Malta* ed altri celeri piroscafi con i quali la traversata da Napoli a Palermo si fa in 11 o in 12 ore e mezzo. Vi risponderò che son essi legni facoltativi, dei quali dobbiamo essere riconoscenti alla Società Florio-Rubattino che graziosamente li appresta; ma vi è pure il *Segesta* col quale l'altro giorno il mio amico Cuccia fece la traversata in 22 ore, ed è appunto questo il piroscapo che voi ci date coi vostri contratti, sicchè noi non possiamo muover lamento.

Io aggiungo poi un'altra considerazione, intorno alla quale richiamo l'attenzione della Camera e del ministro. Discutendosi, l'anno scorso, il bilancio della marina, da molti fu constatata una dolorosa lacuna nel materiale della nostra flotta da guerra: la mancanza di avvisi e di incrociatori. Eppure essi sono indispensabili a completare quel sistema d'informazioni, senza del quale non è possibile la difesa costiera e perchè possano sussistere sul mare quelle grosse navi di cui siamo tanto orgogliosi. Vista la lacuna, visto il bisogno, avrebbersi dovuto pensare al rimedio; ma in che modo? Ordinando la costruzione di 12 o 15 piroscafi celeri, con la spesa di 10 o 12 milioni. Ma il ministro della mariniera non ha tale somma; dunque, sarebbe stata follia d'insistere intorno a questo argomento.

Ed allora, durante la discussione del bilancio in questa Camera e anche in altre occasioni, la vostra Commissione è venuta a proporvi il modo di sciogliere quel problema, e senza spesa straor-

dinaria dello Stato, allorchè voi farete i nuovi contratti, le nuove convenzioni marittime. E difatti, quando voi pretenderete dai nuovi assuntori dei servizi marittimi che impieghino dei piroscafi di una stazza non inferiore alle 1000 tonnellate; quando direte che quei piroscafi, per certi servizi postali celeri, debbano avere una velocità superiore ai 15 nodi all'ora; quando imporrete che questi piroscafi abbiano delle paratie stagne, e che siano tali da poter sopportare il peso di qualche cannone a tiro rapido che abbia un discreto campo di tiro, e che questi vapori, in caso di guerra, tanto per la parte del materiale che per il rispettivo personale passino a disposizione del Ministero della marina, ma non vedete, o signori, che in una volta avrete risolto due importanti problemi? Avrete, cioè, dotato il paese del più splendido servizio postale celere; ed avrete creato quella riserva navale di cui molto s'è parlato, ma per cui possiamo dire che nulla sinora si è fatto?

Ma di questi piroscafi, provveduti delle virtù nautiche da me ora ricordate, voi non ne troverete di certo nei cantieri di Glasgow, della Clyde, della Tyne, nè in tutti gli altri grandi cantieri dell'universo: là ne troverete moltissimi ed in ogni tempo, ed a prezzi ridotti; ma bastimenti che possano rendere i servizi ai quali io ho accennato, bisognerà ordinarli, e farli costruire *ad hoc*.

Ora, perchè possano farsi dieci o dodici di tali piroscafi in Inghilterra, bisogneranno non meno di due anni; perchè possiate farli in Italia ci vorranno quattro anni o tre almeno.

Ecco, onorevole ministro, perchè io mi sono indotto a presentarle questa interrogazione; perchè nel 1891 scadranno le convenzioni, ed è indispensabile che oggi il Governo ci dica quali siano i suoi intendimenti in proposito. Se nulla si farà ora, e noi inerti aspetteremo il giorno della scadenza degli attuali contratti, quali saranno le conseguenze?

In obbedienza a quello che fu prescritto nel 1877 il ministro delle poste e dei telegrafi chiamerà gli italiani a concorrere ai nuovi appalti; ma un materiale marittimo non si improvvisa dall'oggi al domani; nessuna Società adunque potrà ottenere la concessione, e voi sarete costretti a prorogare la scadenza degli attuali contratti di due o tre anni. E allora da una parte si griderà, con maggiore insistenza contro al monopolio; e dall'altra, siccome nessuna Società per quanto ricca e potente si indurrà a spendere parecchi milioni per far costruire nuovi bastimenti, nella incertezza del do-

mani, voi obbligherete le popolazioni insulari e il commercio marittimo italiano, ad essere serviti con mezzi antiquati, condannati dal progresso e dalla civiltà dei tempi; e procrastinerete, Dio sa fino a quando, la soluzione di quel problema importantissimo che ha tratto alla difesa nazionale. Imperocchè non dimenticate, signori, che la difesa costiera è tanta parte della difesa nazionale e che uno sbarco, in qualunque parte del regno avvenga, sarà sempre un grande pericolo per la difesa del regno.

E qui l'oggetto della mia interrogazione sarebbe finito. Senonchè per far cosa grata alla patriottica associazione tipografica di Milano che, per mezzo del suo egregio presidente signor Treves, me ne ha conferito il mandato, ed in nome di alcuni miei colleghi, devo muovere un'altra modesta e brevissima domanda al ministro delle poste, e spero che vorrà accoglierla e secondarla per la grande attinenza che ha con quella che ha fatta testè.

L'anno scorso in giugno la Camera ha approvato la nuova legge postale, in luglio l'approvò a sua volta il Senato, il 9 agosto il Re la firmò ed alla fine di agosto fu pubblicata: essa avrebbe dovuto dunque essere legge dello Stato. Invece dopo sei mesi sento a dire che non si è potuta mettere in esecuzione perchè all'articolo 23, che concerne i giornali, si è sollevato un mondo di ostacoli, quantunque il Ministero nulla abbia trascurato perchè questi ostacoli siano rimossi. Ad ogni modo, siccome con la nuova legge ad altro non si mira se non ad estendere agli italiani quei beneficii che già da tre anni godono gli stranieri, io voglio sperare che anche su questo importantissimo argomento l'onorevole ministro darà un risposta la quale, più che me, possa soddisfare l'intero paese. (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

**Lacava, ministro delle poste e telegrafi.** Risponderò brevemente all'onorevole Palizzolo. Come egli ha avvertito, in seguito a un ordine del giorno della Camera, il Governo prese impegno di presentare nel primo semestre di quest'anno un progetto di legge sul riordinamento dei servizi marittimi. E il ministro Genala, il 30 gennaio 1887, nominò una autorevolissima Commissione, di cui mi pare faccia parte anche l'onorevole Palizzolo coll'incarico di studiare l'argomento.

Questa Commissione, come egli sa, si mise al lavoro suddividendosi in tre sotto-Commissioni, una per indicare le diverse linee da istituirsi, un'altra per il materiale e la terza per le tariffe.

Appena io assunsi il mio Ministero fui sollecito di pregare il presidente della Commissione affinché si fossero portati a termine tutti i lavori; e posso assicurare l'onorevole Palizzolo e la Camera che il lavoro della prima sotto Commissione è completo, e che tanto quello della seconda quanto l'altro della terza stanno per esser compiuti. Anzi aggiungo di più: che il mio egregio amico Maldini, che è il relatore della Commissione, mi ha confermato che è proprio alla fine dell'opera sua, e che fra giorni potrà presentarla al Ministero.

Appena la relazione sarà pervenuta al Ministero non mancherò di occuparmi dell'argomento con la maggiore sollecitudine, perchè anche io comprendo che sebbene le Convenzioni attuali debbano durare fino a tutto il 1891, ciò non pertanto conviene anticipatamente provvedere sia per il riordinamento dei servizi marittimi, sia per il materiale necessario.

Dirò intanto al mio amico Palizzolo che non è ora il caso di fare una questione tecnica sulle diverse osservazioni da lui fatte; e soltanto posso assicurarlo che il Ministero terrà presente tutte quelle innovazioni ed invenzioni che la pratica e la scienza odierna suggeriranno di fare, affinché la marineria postale e commerciale possa essere ausiliaria e sussidiaria della marina da guerra.

L'onorevole Palizzolo mi ha diretto un'altra interrogazione, cioè mi ha domandato notizie intorno all'esecuzione della legge postale del 30 luglio scorso.

L'onorevole Palizzolo sa che questa legge, per quanto ha grande importanza è di altrettanta difficile esecuzione, specialmente per alcuni servizi nuovi che essa istituisce, tra questi appunto quello sulla stampa che stabilisce una profonda innovazione.

La passata Direzione delle poste ha cercato di avviare le cose in modo da potere attuare la legge il più presto possibile. L'onorevole Palizzolo sa che conveniva fare un regolamento e compilare le istruzioni per i diversi servizi postali.

Ora, non è che da pochi giorni che il Consiglio di Stato ha dato il suo autorevole avviso sul regolamento in discorso; e io assicuro l'onorevole Palizzolo che sarà prestissimo sottoposto alla sanzione sovrana; per modo che, dopo approvato il regolamento e le istruzioni relative credo che la legge postale possa andare in vigore col 1° di luglio o col 1° di agosto prossimo.

Quanto poi a quella parte che si riferisce alle innovazioni per la stampa periodica o non periodica, credo che sarà il caso di rimandarla più tardi e forse al 1° d'ottobre. Io ho fatto di tutto per affret-



tare anche questo lavoro. L'onorevole Palizzolo sa che ho interessato anche alcuni delegati della stampa, affinchè aiutassero il mio compito in questa parte della legge, perchè, come diceva, innova interamente il sistema attuale. Questi delegati si sono affrettati ad agevolare il mio compito; per modo, ripeto, che anche per questa parte la legge potrà essere attuata, sebbene con qualche mese di ritardo. Credo con ciò di aver risposto all'interrogazione dell'onorevole Palizzolo.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Palizzolo.

**Palizzolo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ella sa che l'interrogazione non dà facoltà di replicare.

Viene ora la domanda d'interpellanza dell'onorevole Brunialti che è del seguente tenore:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, sull'asportazione di alcune opere d'arte da Vicenza e da altri luoghi delle provincie venete. »

L'onorevole Brunialti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Brunialti.** Ho presentato una interpellanza dove sarebbe bastata una semplice interrogazione, perchè, posto che il tempo ce lo consente, mi pare utile rilevare, a proposito dei fatti che narrerò brevemente alla Camera, come sovente i capricci più ingiustificati e la smania di fare ad ogni costo qualche cosa, di rendersi necessari, che invade certi nostri pubblici funzionari, siano cagione di spese non lievi, di ingiustizie, di malcontento fra le popolazioni.

Già v'è noto per un'altra interrogazione svolta il 18 novembre passato dall'onorevole Galli, che il direttore delle regie gallerie di Venezia si è fitto in capo di accrescere gli illustri visitatori della Villa Reale di Strà, presso Padova, affidata pur essa alle sue cure affinchè vi passi l'autunno. E poichè più non bastano, a quanto pare, le bellezze della natura vuole aggiungervi quelle dell'arte. incominciò così a portar via dall'Accademia di Venezia alcuni quadri della scuola moderna: ma poichè gli egregi rappresentanti di quella città vigili tutori delle sue glorie ne mossero alto lamento, fu dato un contrordine, e i quadri, sempre a spese dello Stato s'intende, tornarono al loro posto.

Non crediate perciò che quell'egregio uomo abbia rinunciato al vagheggiato suo piano; il più singolare è che trovò nel Ministero aiuto e sprone. Venezia, pensò, è tale gloriosa città che non può essere spogliata impunemente; ma nel Veneto vi

sono città minori, ed umili chiese di villaggio che pure serbano pregevoli opere d'arte, imperocchè numerosi furono i pittori di scuola veneta e giammai dimenticarono il caro luogo natio mentre fu in passato tra quei monasteri e quelle chiese una gara a chi ne avrebbe migliori e più numerosi dipinti. Passò il governo napoleonico, passò l'austriaco: e se molte spogliazioni commisero dove erano cose di maggior pregio, rispettarono le minori. Doveva proprio il Governo nazionale compiere l'opera e con così poco riguardo verso tutte le autorità locali, e con così poco rispetto del senso artistico di nobilissime città, da darci il diritto di ripetere *quod non fecerunt barbari fecerunt bar... barozzi.*

Presentaronsi in sul principio d'aprile, adunque, alcuni incaricati della direzione di Venezia, con un ordine ministeriale, non al prefetto, od al sindaco, od alla Commissione di belle arti, ma al parroco della chiesa del Carmine in Vicenza: presero su nove dipinti, e così alla chetichella li rotolarono e li portarono via. E come a Vicenza, si fece a Santorso ed in altri luoghi. Venne rilasciata una ricevuta dove due quadri sono debitamente descritti; gli altri sette accennati in blocco, come sette pezzi di formaggio. La Fabbriceria protestò, osservando che questi ultimi erano in un soppalco e dopo il restauro della chiesa non si reputavano necessari, ma che gli altri due, un *San Giacomo* del Carpioni ed un altro quadro d'altare del Montagna, erano necessari, il primo come santo titolare della chiesa, e d'altronde benissimo collocati e custoditi con gelosa cura.

Di questi fatti la pubblica opinione si commosse vivamente, e lo si comprende di leggieri, quando si pensa come vivo debba essere nella città di Palladio il sentimento dell'arte. Il sindaco non si tacque, e preoccupato del pericolo che altri dipinti potessero essere così trafugati, chiese che fosse sospeso ogni provvedimento riguardante tali trasporti, e restituiti quelli, tolti in così malo modo alla chiesa del Carmine. La stessa istanza presentò la Commissione conservatrice di belle arti ed antichità, presieduta dal prefetto, ed io non mancai di richiamare, sul fatto e su questi legittimi lamenti, l'attenzione del ministro, sicuro, che ove egli se ne occupasse di persona, avrebbe trovato poco corretto, e nella sostanza e soprattutto nella forma, quanto i suoi funzionari, certo a sua insaputa, avevano perpetrato.

Io non posso che lodare la gelosa cura con la quale il Governo tutela le opere d'arte e l'ordine che viene impartito di compilarne elenchi parti-

colareggiati, e la vigilanza affinchè non siano possibili le frodi o sostituzioni, o non vadano perdute o danneggiate per trascurata custodia.

Ma anzitutto questi dipinti, che sono di ragione demaniale fin dai tempi della prima soppressione delle corporazioni religiose, vogliono essere lasciati nella città dove si trovano. Nessuna autorità, per nessun titolo può togliere a questa ciò che è anche patrimonio suo, perchè appartenente alla sua storia civile, ecclesiastica, artistica, al suo decoro e alle sue tradizioni, oggetto del vigile affetto e dell'amore dei suoi cittadini, alimento di quel fine gusto artistico che si ritrae nei suoi mobili, nelle sue ceramiche, nelle sue oreficerie.

Che se avvenga che un quadro sia mal custodito o trascurato in una chiesa, e certo il caso non è raro, il Governo non deve mandare un terzo qualunque e portarlo via quasi di soppiatto; si rivolga al prefetto, alla Commissione di belle arti che v'è apposta per questo; chieda al sindaco se è disposto ad accogliere questi quadri nel patrio Museo, e solo quando queste oneste pratiche siano esaurite, consenta, se vuole ed ha quattrini da gettar via, consenta ai suoi barozzi di abbellire la villa di Strà. Che titoli ha d'intervenire nelle cose nostre il direttore della galleria di Venezia, e come può il Governo consentire che si manchi così d'ogni riguardo al prefetto, ad una Commissione governativa, ad una intera città?

Come può offenderne il senso artistico e religioso togliendole dipinti connessi alla sua storia, e necessari al culto quotidiano?

Io prego adunque l'onorevole ministro di dirmi se sia disposto a dar ragione alla istanza di quelle autorità, facendo restituire alle chiese i dipinti loro necessari e depositando gli altri nel Museo locale.

Mi si dice, ma questo proprio non lo voglio credere, che possano essere richieste e trasportate altrove tutte le opere d'arte che si credessero utili a completare la serie cronologica ed evolutiva della scuola veneta, e ciò sia stato disposto con lettera del 13 giugno 1885 al direttore delle regie gallerie di Venezia. Dunque anche la *Cena* di Paolo Veronese e i dipinti del Montagna, del Fogolino, di Palma, di Gian Bellini, imperocchè anzi a completare quella serie sono tutti utili e necessari. Onorevole ministro, che Napoleone, dopo Marengo e dopo Austerlitz emani un decreto come quello che conosciamo si capisce; ma che ad un suo funzionario, in libero Stato, con le nostre leggi saltino in capo di così fatti grilli, me lo perdono, è cosa che non siamo disposti a tollerare.

Rispettosi della legge, ossequenti verso l'autorità, sappiamo opporci all'arbitrio, e nessuno che conosca la nostra storia ci potrà rimproverare se eccederemo anche la misura quando ci fossero minacciate le nostre artistiche glorie venendo meno ad ogni cortese e dovuto riguardo.

Sarebbe davvero cosa dolorosa, se, come in tempi di infelice memoria le nostre opere d'arte si portavano ai Musei di Parigi e Vienna, così ora, per arbitrio di funzionari, dovessero servire ad abbellirne le villeggiature, od a sfogare le loro voglie di mutare, di rifare, di restaurare, di spendere, affinchè il Governo non avverta forse l' inutilità del loro ufficio.

Io spero che l'onorevole ministro non avrà aspettato questo pubblico lamento mio, che è il lamento di una intera città, a provvedere, con quella premura e con quel senso di giustizia che tutti gli riconoscono, e darà piena soddisfazione non a me che sono troppo poca cosa, ma alle autorità che egli stesso ha costituite, all'arte, alla storia, alla nostra Vicenza. (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Io sono nemico di ogni zelo eccessivo. Non credo che questo, nella pubblica amministrazione, giovi mai a cosa alcuna. Al pari dell'onorevole Brunialti, non ho alcun amore per quegli atti d'amministrazione i quali si risolvono in complicazioni non necessarie, in pericoli per gli oggetti d'arte, in aumento di attribuzioni, e finiscono sempre con accrescimento di spese. Purtroppo, in questa faccenda dei quadri di Venezia e delle provincie venete, ho dovuto già, più di una volta, intervenire per frenare lo zelo eccessivo, per avviare le cose in quell'ordine di provvedimenti e d'idee che è il mio e che ritengo essere il più opportuno.

È vero: una volta certi quadri andarono da Venezia a Strà; ma l'onorevole Brunialti rammenta che io li ho fatti tornare da Strà a Venezia. E, poichè egli ha accennato alla villa di Strà, io mi affretto ad informarlo che sto avvisando al modo di far sì che, senza nulla detrarre all'importanza, alla conservazione e all'uso artistico del monumento, si traggano, per pubblica utilità, o in altra guisa, i maggiori possibili vantaggi da quel grande edificio e da quel giardino, i quali hanno bensì in sè molto valore artistico, ma pure sono costati caramente all'erario italiano.

Io non sono per il sistema di concentramento forzoso in nessuna cosa, e quindi nemmeno in ciò che riguarda l'archeologia o l'arte.

Non bisogna esagerare in nulla: il concentra-

mento ed il frazionamento eccessivo, nella distribuzione delle opere d'arte, non si potrebbero mai giustificare. È questione di misura, di località, di tradizioni, di storia, di spirito pubblico, di cura gelosa che si dia, o no, alla conservazione delle opere, le quali si trovano nelle varie contrade e sono preziose per l'arte.

Può accadere che, in un lontano villaggio, in una chiesa che minacci rovina, in uno stabilimento pubblico mal custodito, sia in pericolo un oggetto d'arte: in tal caso vi è, senza dubbio, un interesse superiore dello Stato; il quale, in nome dell'arte, e per la tutela appunto di alti interessi nazionali d'ordine morale, può e deve intervenire, e porre in buona custodia quell'oggetto, che versa in pericolo. E può collocarlo in qualcuna di quelle gallerie, che si trovano nelle grandi città, le quali non rappresentano soltanto la tradizione artistica, o storica, del luogo, ma servono come a dimostrazione nazionale, e talvolta anche più che nazionale, della evoluzione ideale, o storica, di tutta l'arte di un paese, in determinate scuole o in determinati tempi. Riconosco però che debbano essere veramente gravi i motivi per togliere un oggetto artistico da un luogo e trasportarlo in un altro.

Esiste la circolare, della quale egli ha parlato; ma stia certo l'onorevole Brunialti che quella circolare sarà rigorosamente interpretata coi criteri che io ho già manifestato. Del resto, ecco quale è la condizione di cose, rispetto alle opere di arte, che si trovano nelle varie città, e che sono considerate come proprietà demaniale.

Non facciamo qui la questione se tale proprietà demaniale sia intera e libera, o non piuttosto sia sottoposta ad una specie di servitù storica o tradizionale, se così voglia dirsi; cioè, se costituisca una vera e piena ed assoluta proprietà o un diritto reale cosiffatto che il godimento sia, in vario modo, subordinato alla natura, alla destinazione e all'origine degli oggetti stessi dei quali si tratti.

Il demanio ha avuto molte colpe rispetto alle opere d'arte in Italia; poichè molte di esse furono arbitrariamente e prodigalmente vendute, o lasciate trafugare dal nostro paese. Ma il Governo, come teoria e come fatto generale, non ha mai preteso che il suo diritto di proprietà significasse vendere o trarre gli oggetti d'arte dal luogo ove sono, per portarli in altro luogo, quando, dove si trovano, siano ben tutelati e custoditi.

Si è sempre ritenuto che gli oggetti d'arte di proprietà demaniale rimangano depositati nelle chiese, presso le confraternite, negli stabilimenti pubblici nei quali in atto esistano. Solamente de-

positati con questo vincolo, che, ove presso tali chiese o tali stabilimenti venisse a mancare una sufficiente cura, possa subentrare l'azione dello Stato, per mettere in salvo gli oggetti medesimi.

Corse notizia che in talune provincie venete, e nella città di Vicenza in modo speciale, vi fossero parecchi depositi artistici pericolanti. Allora l'amministrazione centrale autorizzò il direttore delle gallerie di Venezia, ad accertare i fatti quali fossero in realtà, e a proporre i relativi provvedimenti. Fu riferito che otto quadri, abbastanza pregevoli, si trovavano in solaj senza alcuna sicurezza di buona conservazione. Fu aggiunto che il quadro, del quale l'onorevole interpellante ha parlato, si teneva sopra un confessionale in luogo oscuro, così che non poteva esser veduto da alcuno se non salendo sopra una scala, accompagnati e con l'aiuto di lumi.

Allora l'amministrazione centrale ordinò che questo quadro di molta importanza fosse posto in salvo.

Però gli esecutori degli ordini andarono più in là, ed invece di portare in salvo soltanto questo quadro, unirono ad esso gli altri otto, pei quali non era stata data preventiva autorizzazione.

Frattanto mi sopravvennero le informazioni che privatamente ebbe la bontà di darmi l'onorevole Brunialti; ed io immediatamente mi sono rivolto al prefetto di Vicenza per conoscere quale fosse il vero stato dei fatti. Il prefetto ha visto il quadro in una luce diversa da quella in cui l'aveva visto il direttore della galleria. Riconobbe che desso era stato appeso su un confessionale, ma aggiunse che era posto in così buona luce da poter essere agevolmente visto ed ammirato da chiunque.

Io non volli venir meno all'aspettativa dell'onorevole Brunialti. Ho ordinato dapprima che immediatamente gli otto quadri tornassero a Vicenza, ed ho ordinato ciò tanto più in quanto, non solo del loro trasporto non era stato dato all'amministrazione centrale quell'avviso preventivo che è stabilito doversi dare, prima d'infliggere la grave punizione che deve colpire coloro che non custodiscono bene gli oggetti d'arte; ma neanche fu fatto alla locale fabbriceria eccitamento perchè curasse la conservazione degli oggetti affidatili.

Rispetto al quadro del Montagna, che è quello di maggiore importanza, prima di farlo tornare a Vicenza, io voglio ben accertare in quale positura desso verrà collocato e come potrà essere esposto alla pubblica ammirazione.

Io ammetto con l'onorevole Brunialti che non si possa spogliare il patrimonio delle diverse città per fondare grandi gallerie a dimostrazione

storica di grandi evoluzioni artistiche. Nondimeno voglio conoscere quale importanza, anche dal riguardo di una completa rappresentazione della nostra storia dell'arte, questo quadro avrebbe, ove fosse posto nella galleria di Venezia. Ad ogni modo mi dorrebbe, se i fatti che pervennero all'orecchio dell'onorevole Brunialti sono veri, che siasi proceduto senza avvertire il sindaco e la Commissione locale conservatrice dei monumenti. Sia certo l'onorevole Brunialti che da parte mia sempre insisto e provvedo perchè l'amministrazione dello Stato non manchi dei riguardi dovuti alle autorità locali ed a quei cittadini che prestano lodevolmente e in modo benemerito l'opera loro per la conservazione del patrimonio artistico nazionale.

Del rimanente, avrò ben presto l'onore di sottoporre alla firma sovrana un nuovo ordinamento dei servizi che riguardano la conservazione dei monumenti e degli oggetti di arte, affine di semplificare il meccanismo amministrativo, ben definire la competenza e la responsabilità di ogni funzionario, e cansare per l'avvenire il pericolo che si vada incontro a fatti ed a spese simili a quelle che noi tutti deploriamo.

**Presidente.** L'onorevole Brunialti ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro della istruzione.

**Brunialti.** In sostanza non posso che ringraziare l'onorevole ministro delle sue cortesi dichiarazioni. Egli ha riconosciuto che indebitamente si è proceduto nella forma non interpellando a tempo e non usando i dovuti riguardi alle autorità locali, ed alla città tutta.

Nella sostanza poi l'onorevole ministro ha riconosciuto che quei quadri devono tornare a Vicenza, ed è, oserei dire, quasi più di quello che io stesso chiedevo.

Perocchè io insisto soprattutto pel ritorno di quei quadri che si ritengono necessari più particolarmente alla storia dell'arte locale e all'esercizio del culto, come sono i due del Capioni e del Montagna.

Io lo assicuro che il clero della mia città e sopra di lui la Commissione di antichità e belle arti, come ebbero sempre ogni cura dei nostri tesori, sapranno trovare a questi quadri un posto che a tutti parrà buono, degno, meno certamente a coloro i quali credono che i quadri stessi troverebbero un posto più degno nella villa reale di Strà.

Non posso interamente convenire in quanto egli ha affermato intorno al diritto dello Stato di

portare altrove i quadri i quali facciano parte di collezioni o costituiscano in ogni modo un titolo di gloria locale. Questi quadri hanno altra importanza nel luogo pel quale sono stati fatti, ed altra nel luogo nel quale si portano, sotto pretesto di una collezione qualsiasi. Il diritto anzi il dovere, che io certamente riconosco al Governo e della cui osservanza gli darò lode, è di vigilare, con la cura più gelosa, perchè questi quadri siano dovunque debitamente custoditi: perchè essi non formano soltanto un patrimonio locale, ma sono un patrimonio artistico il quale appartiene a tutta la nazione. Ad ogni modo, poichè egli ha dichiarato che presenterà, fra breve, un regio decreto pel migliore andamento di questi servizi, spero che, in questo decreto, egli saprà introdurre disposizioni tali che valgano ad impedire soprattutto che i quadri ed altre opere d'arte si facciano passeggiare da Venezia a Strà o da Vicenza a Venezia e viceversa, sempre, si intende, a spese dei poveri contribuenti.

**Presidente.** Onorevole ministro della pubblica istruzione, ieri, Ella doveva dichiarare se e quando intendeva rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Bonghi.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Se l'onorevole Bonghi lo desidera, risponderò immediatamente.

**Presidente.** La interrogazione dell'onorevole Bonghi è la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia vero che i professori del ginnasio di Terni siano stati i sobillatori dei disordini del 5 maggio. „ (*Rumori a sinistra*).

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

**Bonghi.** (*Rumori e segni d'impazienza all'estrema sinistra*). A voi non piace la luce.

**Presidente.** La luce è stata invocata l'altro giorno da quei banchi. (*Si ride*).

**Bonghi.** La invocano, ma non la vogliono. (*Si ride*).

I fatti di Terni sono più gravi di quello che disse il presidente del Consiglio quando ha risposto ad una mia precedente interrogazione.

È stato assai male inteso il motivo per il quale io avevo l'altro giorno presentato la mia interrogazione. Non desidero già che la repressione sia violenta; ma desidero che non venga un giorno in cui debba essere necessariamente assai violenta.

Ora, avendo letto in un giornale che è amico in genere del Governo, e che suole dire il vero, qual-

che cosa di assai grave, al mio parere, cioè a dire, che i professori del ginnasio di Terni, non solo, ma anche gli impiegati del dazio fossero stati i sobillatori di quei tristi movimenti del 5 maggio (anzi aggiungeva il giornale che erano latitanti), mi è parso obbligatorio, doveroso per parte mia, dare al ministro della istruzione pubblica l'occasione, se egli può coglierla, di negare almeno il fatto, per quanto spetta ai professori del ginnasio.

Dappoichè un fatto di tal natura, non negato, non distrutto nell'opinione della gente, vi genera, o signori, con tanti altri, quella scarsa fiducia verso l'insegnamento dello Stato e dei comuni; scarsa fiducia che può anche non aver ragione, ma alla quale non bisogna dar pretesto; scarsa fiducia poi (giacchè sono stato così bene accolto da quella parte (*Estrema sinistra*) della Camera), che è la principale ragione del vigore dell'insegnamento clericale

*Voci.* È vero, è vero!

**Bonghi.** Volete, o signori, che le famiglie abbiano fiducia nell'insegnamento di un ginnasio comunale, quando possa esser detto che i professori di quel ginnasio sono stati sobillatori di un moto di quella natura, cioè dire quando possa esser detto che non hanno nè intelletto, nè cuore?

Perciò... (*Interruzioni a destra*)... Sta bene, ma allora bisogna che sappiate anche se quello è vero perchè è importante. Ora io non ho presentata questa interrogazione che per dare occasione al ministro, ciò che desidererei ardentemente, di dire, se può, che questa notizia è falsa; ecco tutto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Io presi solamente ieri dalla interrogazione dell'onorevole Bonghi la voce registrata, secondo che egli ci ha detto, da qualche giornale sulla condotta dei professori del ginnasio di Terni, che, come la Camera sa, è comunale e pareggiato. Il Governo vi ha quindi il diritto di vigilanza e, se il comune credesse di continuare ad affidare gli insegnamenti in quel ginnasio a professori che non meritassero la pubblica fiducia, il Governo stesso avrebbe il diritto di togliere il pareggiamento ed anche di far chiudere l'Istituto; tutte misure che bisogna considerare e dal lato dei principii d'ordine che debbono esser mantenuti nelle scuole e dal lato dell'interesse delle famiglie e dei giovani studenti. Intanto io dichiaro all'onorevole Bonghi che nessuna delle autorità che possono essere bene informate m'ha fatto sinora co-

municazioni tali da indurmi a rivolgere l'attenzione sulla condotta dei professori di Terni.

Del resto sui fatti di Terni è istituito presentemente un giudizio. Sul particolare di cui ha parlato l'onorevole Bonghi, io, lo ripeto, non ho veruna notizia, ma, qualunque cosa io sapessi, nulla dovrei dire, perchè non dovrei nè assolvere nè condannare anticipatamente alcuno, che si trovi implicato in un procedimento giudiziario. (*Bene!*) Se dal giudizio risulterà che in quell'Istituto vi sono professori tali da ingenerare sfiducia nelle famiglie, non ne dubiti l'onorevole Bonghi, io saprò adempiere al mio dovere; ma, nel dargli questa assicurazione, lo prego di non affermare tanto esplicitamente che presso di noi avvengano fatti per i quali gli Istituti dello Stato e gli Istituti comunali godono presso le famiglie scarsa fiducia.

Si fa una guerra accanita contro gli Istituti scolastici dello Stato; ma lo creda l'onorevole Bonghi e lo creda la Camera, le istituzioni scolastiche dello Stato scientificamente e moralmente valgono assai più di quanto da taluni si crede. I nostri licei ed i nostri ginnasi sono in continuo rilevante progresso, i nostri convitti nazionali crescono continuamente di numero, e la moralità e l'ordine sono in essi esemplarmente tenuti; se lo Stato deve difendersi da concorrenze male ispirate, non ha però a temere concorrenza alcuna che sappia far meglio di ciò che fa lo Stato italiano. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Prima di passare all'interrogazione dell'onorevole Rubichi la quale si confonde con la determinazione dell'ordine del giorno, pregerei l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se e quando intenda rispondere alla interrogazione dell'onorevole Cefaly della quale fu data lettura ieri.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Anche immediatamente se la Camera crede.

**Presidente.** Onorevole Cefaly, l'onorevole ministro dei lavori pubblici è disposto a rispondere subito, consente?

**Cefaly.** Io sono agli ordini della Camera.

**Presidente.** Se la Camera consente, dò lettura della interrogazione dell'onorevole Cefaly che è la seguente:

« Chiedo di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per avere più precise dichiarazioni di quelle fatte al deputato Del Giudice circa l'esecuzione dell'articolo 4 della legge 24 luglio 1887, n. 4785. »

L'onorevole Cefaly ha facoltà di parlare.

**Cefaly.** All'interpellanza dell'onorevole Del Giu-

dice svolta ieri sulle opere pubbliche in Calabria, l'onorevole ministro diede tale risposta, che l'interpellante si dichiarò molto soddisfatto e lo ringraziò. E particolarmente, per la chiusa del discorso dell'onorevole ministro, sento il dovere anch'io, come uno dei deputati rappresentanti quelle contrade trascurate, di ringraziarlo.

Ma la risposta dell'onorevole ministro, in una parte, mi è parsa deficiente, in quella che io, che guardo le cose all'ingrosso, stimo la più essenziale; e però presentai l'interrogazione che in questo momento, ed in poche parole ho l'onore di svolgere.

Con la legge 24 luglio 1887, all'articolo 4 si dispone che " la costruzione delle linee ferroviarie Eboli-Reggio e Messina-Cerda sarà compiuta nel tempo di sei anni. " E per ottenere questo scopo, con la medesima legge fu autorizzata una maggiore spesa di lire 121,000,000; e fu data facoltà al Governo di concedere gli appalti per licitazione privata e perfino di eccedere il fondo delle costruzioni del bilancio dello Stato per ben 17,500,000 lire per ogni anno e per un numero di anni illimitato.

Ecco adunque l'obbiettivo unico della legge e il punto sostanziale della presente interrogazione: il Governo è stato autorizzato a tutto per darci completamente costruite queste linee e la Catanzaro-S. Eufemia, che fu poi, con legge successiva a questa, parificata, nel termine perentorio di sei anni.

Il ministro Saracco, per verità, fece del suo meglio per definire i progetti, per perfezionare i capitolati e per tante altre cose; e fu fortunato nelle licitazioni fatte poichè sempre ottenne gli appalti, e per i tronchi anche i più difficili.

Ma le ultime licitazioni, lasciate indette dallo stesso onorevole Saracco, pel 1° e 6 del passato mese di aprile e che avrebbero dovuto completare gli appalti della Eboli-Reggio, sotto gli auspicii dell'onorevole Finali, non sono state coronate di eguale successo; e rimaste deserte, il deputato Del Giudice ha fatto rimprovero all'onorevole ministro di non essersi valso delle trattative private, per la concessione delle linee S. Eufemia-Castrocucco e S. Eufemia-Marcellinara, e di avere invece preferito il sistema più lungo e nel caso presente, il meno efficace, quello delle nuove licitazioni, nelle quali, come diceva il deputato Del Giudice, si presenteranno gli stessi imprenditori, con le stesse esigenze; e si corre pericolo di trovarsi di fronte alle stesse difficoltà e a nuovo insuccesso con la perdita di parecchi altri mesi di tempo.

A questo appunto a me non pare che l'onorevole Finali abbia risposto soddisfattamente.

Io ricordo che quando si studiava il disegno della legge che fu poi promulgata il 24 luglio 1887, i più competenti uomini tecnici dicevano, che il termine di sei anni sarebbe stato appena bastevole per completare i lavori della Eboli-Reggio.

Oramai, dei sei anni, due quasi sono trascorsi. Nel capitolato d'appalto, pei tronchi da Sant'Eufemia a Castrocucco il tempo concesso per l'esecuzione dei lavori è di quattro anni; con le nuove licitazioni disposte dall'onorevole ministro, dove prenderà egli il tempo per la ricognizione della linea ai concorrenti, per la stipulazione del contratto, per l'assegno e per tutte quelle altre formalità insomma, che, con l'impresa Los Papos appaltatrice da cinque o sei mesi della Sant'Eufemia-Ricadi non si son potute adempiere fino oggi?

Basteranno insomma all'onorevole Finali i quattro anni e due o tre mesi, che ci avanzano per arrivare al luglio 1893 per aprire all'esercizio la ferrovia Eboli-Reggio e Catanzaro-Sant'Eufemia, o dobbiamo prepararci l'animo ad altra amara delusione?

Ecco quello che volevo domandare al ministro; ed è questo il dubbio che mi è sorto nella mente fin da quando rimasero deserte le licitazioni di aprile e che le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Finali non mi hanno dissipato. Spero che egli vorrà dissiparmelo oggi; e me n'affidano alcune dichiarazioni da lui già fatte, quella specialmente relativa alle varianti, che sono la causa prima di tutti i ritardi nelle costruzioni ferroviarie, e per tale dichiarazione mi congratulo di gran cuore con l'onorevole ministro.

Del resto anche questa questione di varianti, come tutte quelle sulle quali con grande competenza e, riconosco pure, opportunità, s'intrattenero ieri gli onorevoli Del Giudice e Finali, per me hanno una secondaria importanza, perocchè io distinguo il compito mio da quello del Governo; e sono opera e compito del Governo le varianti, i capitolati, le licitazioni e trattative private, ecc., com'è suo dovere, insomma, di rimuovere tutte le contrarietà e difficoltà che si frappongono all'esecuzione della legge, tanto che provengano dagli uffici governativi, quanto dagli imprenditori o da chicchessia. Il legislatore ha voluto che l'Eboli-Reggio e la Catanzaro-Sant'Eufemia sieno completate al 24 luglio 1893, ed ha concesso al Governo le facoltà ed i fondi, che maggiori gli potevano occorrere.

Ora domando di essere assicurato che in questo tempo le suddette linee saranno completate, niente altro. E se l'onorevole ministro me ne darà affidamento, siccome il regolamento della Camera non mi concede di replicare, se ne abbia fino da ora i miei ringraziamenti.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Cercherò con qualche maggiore dichiarazione di soddisfare i desideri dell'onorevole Cefaly; poichè a lui è parso che, in una parte, le risposte date da me ieri all'onorevole Del Giudice non fossero complete.

Il termine dato dall'articolo 4 della legge 24 luglio 1887, è tale, che, necessariamente, il ministro dei lavori pubblici deve averlo presente, per osservarlo.

L'onorevole Cefaly stesso mi pare abbia riconosciuto che, nei capitoli, che si sono fatti per le licitazioni private di queste ferrovie, si è avuto cura di porre un termine nei singoli contratti, il quale permetta di compiere le ferrovie nei limiti di tempo stabiliti dalla legge.

Forse sarebbe stato da un punto di vista più opportuno il fare mediocri contratti, mediocri, dico per importanza, non mediocri per bontà, perchè debbono essere sempre buoni i contratti, che non fare i grandi contratti di decine e decine di chilometri. Ma quel che è fatto è fatto; le grandi Società, o i forti capitalisti da un altro punto di vista possono, avendone essi i mezzi, dar migliore sicurtà di compiere più sollecitamente i lavori.

L'onorevole Cefaly è tornato sopra un punto che fu oggetto della interpellanza dell'onorevole Del Giudice, ed ha detto: perchè, potendo voi, dopo la prima licitazione andata deserta, ricorrere alla trattativa privata, avete rinnovato la licitazione?

Ecco dirò, come già feci ieri, qual'è il mio concetto.

Per la conoscenza che debbo avere della legge di contabilità, e per essere stato lungamente consigliere della Corte dei conti, e per aver professato questa scienza nella Università di Roma, io, per mia opinione personale, sono d'avviso che, come avviene per l'asta pubblica, anche per la licitazione privata non sia lecito passare alla trattativa privata se non dopo fatti due esperimenti. L'onorevole Cefaly ed altri possono avere diversa opinione; io ho questa formata con lo studio e con la pratica dei due uffici che ho esercitati.

Ripeto poi all'onorevole Cefaly quanto dissi all'onorevole Del Giudice; che, trattandosi di affari

la cui importanza pecuniaria si misura a decine di milioni, si potrebbe rimproverare al ministro di non essere stato abbastanza cauto e prudente, non già rimproverarlo del contrario.

Nell'appigliarmi però al partito di rinnovare la licitazione privata, dopo la quale, quando per mala ventura andasse deserta, diviene legittima la trattativa privata, che è quella che si fa con un solo individuo, io ho tenuto i più brevi termini possibili. Ieri scadde il tempo dentro il quale dovevano le domande presentarsi; ed io mi pregio di assicurare l'onorevole Cefaly, che tutti gli ulteriori procedimenti per questa licitazione privata, e poscia per la trattativa privata, nel caso che vi si debba ricorrere, saranno da me fatti compiere nel più breve termine possibile; e che non dimenticherò mai il precetto dell'articolo 4 della legge del 24 luglio 1887, che s'intende esteso anche alla linea ferroviaria da Catanzaro allo Stretto-Veraldi; cioè che tanto le linee dell'articolo 4 della legge del 1887, quanto quella dell'articolo 4 della legge del 1888, siano compiute nel termine di 6 anni.

**Presidente.** Rimane ora l'interrogazione dell'onorevole Rubichi che è del seguente tenore:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, se sia vero che sono sorti ostacoli alla pronta discussione del disegno di legge sull'ordinamento dell'istruzione secondaria e quali siano questi ostacoli. ”

L'onorevole Rubichi ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

**Rubichi.** Ho bisogno appena di due minuti perchè debbo restringermi nei limiti di una interrogazione.

Il fondamento dell'interrogazione che ho avuto l'onore di presentare al ministro della pubblica istruzione sta in una certa voce che da qualche tempo circola qui fra noi in Montecitorio; vale a dire che questo disegno di legge, rimandato di giorno in giorno, sia destinato ad essere, mi si perdoni la frase, brutalmente soppresso, cosa del resto non nuova, perchè abbiamo avuto occasione di vederla fatta con altri disegni di legge. E questa voce, vaga da principio, ha acquistato consistenza e precisione, tantochè oggi nessuno qua dentro dubita più della sorte toccata al disegno di legge, e tutti hanno mandato un ultimo valedere a questo progetto, il quale, se aveva dei peccati, fra cui forse quello di essere un po' refrattario alle esigenze della scienza positiva moderna, non meritava certamente di morire così giovane.



**Martini Ferdinando.** Domando di parlare. (*Si ride*).

**Rubichi.** Questa voce è uscita anche da Montecitorio, se ne sono impadroniti i giornali, si è diffusa nel pubblico dove ha prodotto una penosa impressione.

Ha prodotto una penosa impressione nella classe numerosa degli insegnanti, i quali hanno visto così sfumare dinanzi a loro, come un miraggio, la dolce promessa di un miglioramento economico, che permetteva loro, spezzando il pane della scienza agli allievi, di assicurare il proprio pane quotidiano. Ed io, che vi parlo, tengo presso di me un intero archivio di lettere e di telegrammi di professori di tutte le parti d'Italia, i quali domandano urgentemente che il disegno di legge venga discusso e invocano l'appoggio dei deputati.

È l'ultimo dei telegrammi mi è pervenuto in questo momento nell'aula; e poichè si tratta di un telegramma, e quindi di cosa molto breve, lo posso leggere, tanto per far sentire il tenore delle raccomandazioni del corpo degli insegnanti:

“ Sottoscritti professori Liceo (non dico di quale Liceo: posso solamente assicurare che non è della regione che io rappresento) confidano che ella difenderà validamente interessi insegnanti istruzione secondaria offesi nella loro dignità dal rinvio della discussione del sedicesimo progetto di legge sull'istruzione secondaria. ”

Onorevole ministro, se si sono scandalizzati gli insegnanti; e parlo del corpo generale degli insegnanti, non parlo di qualcuno che vede compromessa, col nuovo disegno di legge, una cattedra che somiglia ad una *sine cura*; il pubblico non ne è meno scandalizzato, perchè nel veder noi, dopo tanti anni e dopo tanta Africa, accingerci una volta alla soluzione del problema più vitale che esista per noi italiani, cioè il problema della pubblica istruzione, aveva detto: finalmente! E poi ha dovuto ringoiarsi l'avverbio.

Se io, onorevole ministro, invoco una risposta precisa, è perchè il dubbio e il corso e ricorso di questa voce lasciano aperto l'adito alle supposizioni.

Immaginate a quali supposizioni strane si è arrivati! Vi è stato qualcuno che ha pensato financo (e questo lo dico come un'ipotesi strana) che il ministro non fosse molto soddisfatto del modo con cui la Commissione ha trattato il suo progetto.

*Voci.* Non è suo!

**Rubichi.** V'è stato qualcun'altro, il quale ha pensato che talune manifestazioni della Camera ab-

biano fatto credere al ministro che il disegno di legge potesse correre pericoli in pubblica discussione.

Onorevole signor ministro, io non credo a nessuna di queste dicerie. Io, che posso forse essere tiepido amico politico suo, ma sono estimatore delle grandi virtù personali che la distinguono, sono convinto che se ostacolo c'è, esso debba riferirsi semplicemente all'ordine intrinseco dei lavori parlamentari e menomamente a cause estrinseche.

Perciò, Le rivolgo questa interrogazione, nel pensiero principalmente di far servizio a Lei, dandole occasione di potere, con una breve e franca risposta, dissipare tutti i dubbi e tutti i malintesi. E sono sicuro che Ella mi risponderà non esservi nulla di vero in tutte le voci che si sono messe in giro. Sono sicuro di questo, perchè so che Ella è capace di affrontare la tempesta, e di non fuggire davanti ad essa; sono sicuro che nessun motivo potrebbe giustificare il ritiro o l'allontanamento indefinito di una legge, che si trova innanzi alla Camera in istato di relazione, e quantunque di questi esempi ce ne siano stati in questa Legislatura, il biasimo che ha circondato questi fatti ha suonato così alto, che certamente ora non si ripeteranno; e finalmente sono sicuro che Ella mi darà risposta soddisfacente, perchè non si tratta di una leggina qualunque, ma si tratta della legge più importante e che riguarda gli interessi più vitali di noi italiani, quale è la legge sulla pubblica istruzione.

È sarebbe davvero uno strano contrasto per noi deputati di questa Legislatura, che mentre in questi giorni abbiamo mostrato tanta febbre d'incivilimento, da pensare a portarlo anche fra gli abissini, i quali veramente pensano a tutt'altro, (*Si ride*) ci mostriamo poi così poco curanti delle questioni che si attengono all'incivilimento italiano, come sono quelle che riguardano l'educazione e la coltura delle classi, che dovranno un giorno essere le classi dirigenti d'Italia. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Ringrazio l'onorevole deputato Rubichi per la franchezza con la quale mi ha rivolto le sue interrogazione, e con eguale franchezza gli rispondo.

Non è sorto alcun ostacolo alla discussione di questa legge, sono bensì intervenuti accordi, i quali, se possono renderne meno immediata la discussione, assicurano che essa non sarà lontana,

e che quando dovrà farsi, potrà essere pratica, efficace, seguita e conclusiva.

Rassicuri l'animo suo, e rassicuri coloro che nobilmente, al pari di lui, s'interessano della pubblica istruzione, nutrimento vitale del pensiero e del sentimento d'un paese, che non si tratta d'una soppressione brutale, nè di dare l'ultimo vale a questa legge. Nulla hanno a temere gl'insegnanti per le legittime ragioni dei loro miglioramenti avvenire; non è uno scandalo a cui andiamo incontro, ma è invece una discussione vana che Commissione e Ministero d'accordo miriamo ad evitare in questo momento.

Delle supposizioni non parlo. Le mie relazioni con la Commissione furono sempre cordiali. Essa fu sempre meco molto cortese; e consentimmo sui punti fondamentali di questa legge. Io sono fra gli ammiratori del suo lavoro; quindi la supposizione che si è fatta non commuove in alcun modo l'animo mio, e ad essa io non rispondo.

Peggio ancora quando si parla di pericoli che io voglia evitare. Se pure io avessi per iscopo di scansare i pericoli, saprei, per una non breve esperienza parlamentare, che il vero modo di cadere nei pericoli irreparabilmente è quello di fuggire davanti ad essi.

Dunque che cosa è avvenuto? che cosa avviene? Questo mi chiede, con ragione, l'onorevole Rubichi, perchè la Camera deve deliberare sopra il suo ordine del giorno.

La Commissione fondò la sua sostanziale proposta nel concetto che alla scuola tecnica debba essere surrogata una scuola popolare complementare.

Di questa surrogazione fece parte principalissima della proposta sua, e dichiarò che la istituzione della scuola popolare complementare deve essere contemporanea alla soppressione della scuola tecnica. Provvide a questo fine proponendo alla Camera un ordine del giorno, e lodevolmente si fermò lì, non volendo pigliare delle iniziative, nè fare proposte che le pareva spettassero ad altri.

La mancanza però dell'esatta definizione di questo nuovo istituto, mentre si deve discutere sulla sorté di quello che esiste, pareva aver generato in molti colleghi, competenti in siffatta materia e desiderosi di esaminare il disegno di legge, fortissimo dubbio intorno alla opportunità di dichiararsi rispetto ad essa, senza conoscere precisamente ciò che alla scuola tecnica si vuole sostituire.

Allora io offrii alla Commissione di mandarle alcuni articoli i quali manifestassero che cosa

possa essere nel pensiero mio questa scuola popolare complementare, sia riguardando le sue condizioni didattiche (questione importantissima intorno a cui la Camera certo vorrà con tutta ponderazione deliberare) sia investigando gli effetti finanziari di questa nuova istituzione in relazione agli effetti finanziari di tutte quante le proposte della legge. E occorre altresì ricercare come debba esser modificato quell'articolo 4º, il quale, toccando i contributi e gli interessi dei corpi locali, vuol esser così studiosamente e completamente esaminato, da far scansare difficoltà che inopportunamente s'intreccerebbero alle questioni didattiche, e che è meglio siano rimosse fra Commissione e Ministero prima che il disegno di legge venga innanzi alla Camera. E ho fiducia che mentre la Commissione esaminerà i detti articoli complementari, anche su altri punti della legge medesima si possa, fra essa e il Ministero, venire ad un pieno accordo, per guisa da agevolare di molto il lavoro della Camera, quando dinanzi ad essa prossimamente, noi lo speriamo, il disegno di legge potrà tornare. Da una parte e dall'altra adopreremo la maggior sollecitudine in questo complemento di studi, in questi nuovi reciproci concerti; e, appena ci sarà possibile, il risultamento di essi sarà a voi comunicato. Per certo, l'onorevole Rubichi e tutti i nostri colleghi, al pari di lui e di me, vogliono che, dopo tanti anni che la Camera italiana attende, una legge sull'insegnamento secondario possa dar luogo a un'ampia discussione che conduca davvero a pratici risultati.

Il progetto presentato dal mio antecessore, la discussione del Senato, la relazione della Commissione furono documenti preziosi per muovere l'opinione pubblica del nostro paese intorno a questi argomenti; e un breve indugio sarà utile anche per questo: che si farà maggiore la luce nell'opinione pubblica, e che tutti noi (noi Governo e voi Camera) potremo giovarci di questa cooperazione che il paese darà allo scioglimento di uno dei più grandi problemi che Governi e Parlamenti possano risolvere. (*Bravo!*)

La sospensione non è nè un ritiro, nè un rinvio. Io non consentirei mai a ritirare questa legge; che, ritirata, non potrebbe più essere riproposta e discussa nel corso di questa Sessione; mai a rinviarla indefinitamente, come l'onorevole interrogante ha accennato.

Non lo farei mai: perchè, al pari di lui, ritengo che è una questione che occorre affrontare; perchè è ormai tempo, e perchè è mio desiderio che si unifichi la legislazione italiana su questa materia, che si pareggi la condizione delle diverse

province e dei diversi comuni, e che i professori abbiano quel miglioramento che aspettano.

Mi parrebbe colpa rendere vano l'importante lavoro della Commissione.

Ho ferma e decisa volontà di agevolare ed abbreviare quella discussione che egli ed io del pari vogliamo. (*Sì, sì! — Segni d'impazienza*).

Non si ritira alcuno quest'oggi, nè cosa alcuna si ritira; non si ritira la legge perchè tornerà dinnanzi alla Camera completa; non si ritira la Commissione perchè spero che continuerà a dare a questo importante argomento tutto il suo appoggio.

Se, malgrado ciò, pare ad alcuno che il ministro in questa circostanza male si regoli, nella prossima discussione del Bilancio della pubblica istruzione senza compromettere la discussione di alcuna legge importante, il ministro sarà in piena balia di tutta quella tempesta che potesse scatenarsi sul suo capo.

**Presidente.** Onorevole Martini, Ella ha chiesto di parlare.

Intende parlare per fatto personale?

Perchè altrimenti potrebbe riservarsi a parlare sull'ordine del giorno.

**Martini Ferdinando.** Ho domandato di parlare come membro della Commissione parlamentare, e come relatore.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Martini Ferdinando.** Io son lieto che l'onorevole ministro abbia avuto finalmente occasione di dichiarare che egli consente con la Commissione nei punti più importanti e fondamentali della legge.

Questa sua dichiarazione avrà parecchi effetti e tutti buoni.

Il primo sarà il far cessare una parte della guerra, che si muove alla legge, e che viene (io non soglio affermare mai cosa in quest'Aula della quale non possa dar prova) da una frazione della sua stessa burocrazia, dalla frazione mediocre e più infingarda, la quale si affatica nel cristallizzare i vecchi ordinamenti, perchè si crede molto ragionevolmente disadatta a compiere i nuovi. (*Benissimo! Bravo!*)

Avrà un secondo effetto: quello di assicurare, come l'onorevole Rubichi, che ringrazio di aver sollevata questa questione, accennava, di assicurare gli insegnanti; i quali da questa legge avrebbero un beneficio molto largamente promesso loro sin qui ma soltanto promesso. Finalmente avrà un terzo effetto: quello di por fine ad uno spettacolo che è anche più comico che indecoroso.

Io leggo tutti i giorni nei giornali di riunioni di professori i quali protestano contro alcune dispo-

sizioni della legge, e fin qui non ci sarebbe nulla da dire. Senonchè essi in codeste riunioni dichiarano irrazionali, assurde ed ingiuste disposizioni che entrano sì nella legge, ma che non fanno altro se non tradurre in disposizioni legislative decreti emanati di recente dall'onorevole ministro. E questo è uno spettacolo poco confortante per molte ragioni che io posso astenermi dall'enumerare.

Ora mi permetta la Camera giacchè mi trovo a parlare, che io dica brevissime parole per iscrivere la Commissione intorno al ritardo nella discussione della legge. Una sola parola dirò prima all'onorevole Rubichi: non si dovrebbe discutere del merito, ma poichè egli ha detto che il disegno di legge è *refrattario*, per usare la parola sua, alle esigenze delle scienze positive moderne, gli risponderò, che questo demerito, da molti rinfacciato si riduce a ciò: che lo studio delle scienze naturali che era nel liceo è ora portato nel ginnasio. Per l'amor di Dio, se la scienza moderna è quella che deve creare così grandi pericoli, rimetteremo la scienza naturale nel liceo. Ma non facciamo grosse questioni, di questioni che non hanno grande importanza. La Commissione, viene accusata di aver quasi di sua iniziativa voluto sovvertire tutti gli ordinamenti scolastici. Signori, la Commissione non ha fatto che quello che voi le avete imposto. Gli Uffici unanimemente respinsero il disegno di legge presentato dall'onorevole Coppino, il quale si limitava semplicemente a disposizioni amministrative; e dettero formalmente mandato alla Commissione di provvedere ad una riforma didattica delle scuole secondarie.

Con tale mandato che cosa fece la Commissione?

Ebbe questo grande desiderio di novità? Signori qualunque sia il parto della Commissione, le nozze, credetelo, non furono affrettate. (*Si ride*). La Commissione ricordandosi che una legge di ordinamento didattico era stata votata in Italia nel 1867 dal Senato, essa prese il concetto fondamentale di quella legge, e ne fece, salvo lievi modificazioni, il suo primo articolo.

Dunque non ha innovato nulla, non ebbe desiderio di grande novità; la paternità della legge è del Senato e rimonta ad un disegno di legge proposto dal Ministero Rattazzi nel 1867, sostenuto con molta vigoria nel Senato dal senatore Brioschi e dal senatore Matteucci; il concetto della scuola unica che poi quanti ministri dell'istruzione pubblica siedono ancora in questa Camera tutti propugnarono, tutti niuno escluso nè eccettuato; e coloro che non presentarono disegni tutti af-

fermarono questo concetto in discorsi o in iscritti estraparlamentari.

Voi vedete quindi che la Commissione fece opera modesta, e le parve di fare opera molto savia. Solamente in quella legge del Senato una lacuna avvertì la Commissione, ed è che fondendo il ginnasio con la scuola tecnica mancava la scuola complementare.

Io non entro adesso in discussione; ma non poteva la Commissione per riguardo al Governo alla cui iniziativa nessuno desidera sostituirsi, proporre lei anche questa parte della legge; quindi fece un ordine del giorno perchè il Governo la presentasse a sua volta. Oggi il ministro dice: questo che voi mi imponete o si chiede alla Camera d'impormi, cioè la presentazione di un tale disegno, io preferisco di farlo subito, e vi manderò degli articoli da aggiungersi alla legge nei quali saranno contenute le disposizioni che reputate necessarie e che desiderate.

È evidente che per questo un ritardo ci sarà, ma la Commissione non può rifiutarsi.

La Commissione è desiderosa di portare innanzi a voi un'opera completa, ed io credo che se vi sarà ritardo, se la Camera dovrà ora togliere dal suo ordine del giorno questa legge, essa la potrà riprendere tra breve, perchè noi ci metteremo (posso dichiararlo a nome della Commissione) ci metteremo con la massima sollecitudine ad esaminare questi articoli aggiuntivi, che il ministro ci manda. Piglio atto però molto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, che è ferma volontà del Governo che questa legge sia discussa.

È giusto che nell'accordo della Commissione col ministro, si abbia una tutela maggiore di tutti gli alti interessi dell'amministrazione dello Stato, e della istruzione nazionale. È giusto che in questo accordo si trovi la forza, per disperdere i piccoli sordidi interessi, i quali si oppongono sempre ad ogni legge, che porti con se serie riforme.

Confido che la Camera vorrà concedere questa dilazione, e sarà poi pronta a discutere, quando il lavoro che noi cercheremo di fare il più sollecitamente possibile sarà pronto; perchè, come diceva l'onorevole Rubichi, la materia della pubblica istruzione, e della istruzione secondaria specialmente, è molto disputabile; ciò che non è disputabile è che dello stato presente delle cose nessuno è contento. Ogni anno qui, tutte le volte che viene il bilancio della pubblica istruzione, ci perdiamo in querimonie vane. È tempo che la

Camera italiana non lasci più il paese in questa situazione; vale a dire di essere il solo paese di Europa, che non abbia ancora provveduto all'ordinamento della sua istruzione secondaria. (*Benissimo!*)

### Presentazione delle relazioni su due disegni di legge riguardanti trattati di commercio.

**Presidente.** Invito l'onorevole Ellena a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Ellena.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga del trattato di commercio fra l'Italia ed il Nicaragua. (*Oh! oh!*) Come pure la relazione sul disegno di legge: Approvazione del trattato di commercio fra l'Italia e la Grecia.

**Presidente.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

**Presidente.** Dunque i lavori dei quali la Camera si potrà prossimamente occupare sono i seguenti:

1° Sono state distribuite due relazioni per autorizzare dei comuni ad eccedere la sovrimposta;

2° È pure distribuita la relazione sulla leva di terra;

3° Da lungo tempo è stata distribuita la relazione sulla requisizione dei quadrupedi in tempo di guerra; sulla quale richiamo tutta l'attenzione della Camera.

Sarà distribuita domani la relazione del bilancio di agricoltura e commercio.

Così pure domani sarà distribuita la relazione sul trattato di commercio con la Grecia, presentata or ora. Più tardi potrà essere distribuita la relazione sul disegno di legge, riguardante la proroga del trattato di commercio col Nicaragua. Dunque come la Camera vede per lunedì il lavoro è assicurato. Speriamo che intanto si presentino le relazioni di altri bilanci e così possano procedere i lavori parlamentari.

Ma se la Camera mi permette di esprimere il mio avviso, purtroppo prevedo che le relazioni dei bilanci non potranno essere presentate a tempo in modo da assicurare un lavoro continuato, e che verrà il giorno in cui la Camera si troverà nell'alternativa o di intraprendere la discussione del disegno di legge sull'ordinamento dell'insegnamento secondario o di sospendere le proprie sedute. E su ciò io la prego di deliberare.

**Sciaccia della Scala.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Sciaccia della Scala.** A me pare che in questo disegno di legge dell'istruzione secondaria si tenga troppo conto dell'interesse dei professori e ben poco della dignità della Camera. La Camera ne aveva già fissato nel suo ordine del giorno la discussione; ed ora pare che si cerchi di mettere di accordo il ministro, la Commissione, la burocrazia, i professori poco curandosi della dignità della Camera. Noi abbiamo un disegno di legge ministeriale, abbiamo una relazione della Commissione; venga dunque la questione dinanzi alla Camera e la si discuterà. Non mi pare regolare affatto l'adottare questo procedimento di non tener conto della Camera, per metter d'accordo quasi privatamente Commissione e ministro, burocrazia e professori. Le leggi le fanno la Camera ed il Senato; quindi propongo che si esauriscano gli argomenti ai quali ha accennato l'onorevole presidente; in questo frattempo il ministro e la Commissione avranno tutto il tempo di mettersi d'accordo; se ciò non sarà possibile, la Camera si pronunzierà o in favore del ministro o in favore della Commissione. Ma non trovo che sia giusto che, dopo aver stabilito che la discussione di un disegno di legge così importante si faccia ora, la si rimandi a tempo indeterminato. Credo perciò che dopo le leggi alle quali ha accennato l'onorevole presidente, debba discutersi senz'altro il disegno di legge sull'istruzione secondaria.

**Presidente.** Quante volte non siano presentate altre relazioni di bilanci, che hanno la precedenza.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** No ha facoltà.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Non potrei entrare nella questione dell'ordine dei lavori della Camera, vorrei però pregare l'onorevole Sciaccia della Scala di considerare che nessuno parlò di sospensione per interesse dei professori...

**Sciaccia della Scala.** È il fatto. (*Rumori*).

*Una voce.* Ma che cosa ci entrano i professori! (*Rumori*).

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Io mi sarò spiegato male. Non ripeterò le cose dette, perchè la Camera non mi consentirebbe di annoiarla di più.

Dirò soltanto che l'interesse dei professori...

**Sciaccia della Scala.** Non parlo degli interessi materiali dei professori. (*Rumori*).

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica...** ri-

chiede che Governo e Commissione, al più presto possibile, giungano a presentare una proposta...

**Bonghi.** Chiedo di parlare.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** ...definitiva alla Camera.

Questo non costituisce uno zelo eccessivo per i professori, non è un accomodamento con la burocrazia.

Prego l'onorevole Sciaccia della Scala di ripensare a ciò che ho detto io, a ciò che ha detto l'onorevole Martini e di considerare bene i termini della questione, e poi di modificare, se non la sua proposta, almeno i suoi giudizi.

**Presidente.** Onorevole Merzario, ha facoltà di parlare.

**Merzario.** Io credo che la domanda di inviare alla Commissione un supplemento a questa legge sia cosa molto prudente e molto utile.

Trovomi fra coloro, e sono molti, che si sono iscritti contro la legge.

Una delle ragioni, che mi hanno spinto a ciò è appunto una lacuna, che noto nel progetto sia del Ministero, sia della Commissione.

Signori, con questo progetto si tratta di sopprimere tutte le scuole tecniche del regno, il che vuol dire mettere in libertà una quantità di professori, e da 12 a 14,000 alunni, i quali, quando sia approvata questa legge, non saprebbero dove andare a ricevere o continuare l'istruzione.

Opportunamente la Commissione ha indicato questa lacuna.

L'onorevole ministro l'ha riconosciuta anche egli, e viene, sebbene un po' tardi, a proporci un supplemento alla legge, il quale abbia a rendere completo il nuovo sistema di riordinamento dell'insegnamento secondario.

Quanto a me, accetto che si supplisca a ciò che evidentemente manca; e raccomando alla Commissione che compia il suo lavoro nel più breve tempo possibile.

Faccio un'altra raccomandazione, ed è che gli articoli di supplemento o di aggiunta alla legge, mentre saranno comunicati alla Commissione, siano distribuiti anche a tutti i deputati. Prevedo che le nuove proposte richiederanno non lievi riflessioni e parecchi calcoli da chi voglia interessarsene e studiare la riforma didattica e l'onere finanziario.

Perciò sarà bene che noi tutti abbiamo per tempo gli elementi per un accurato esame e un ponderato giudizio, e non ci abbiamo a trovare all'improvviso di faccia ad un ministro e ad una Commissione che avranno fatto e preparati i cal-

coli senza che siasi potuto fare altrettanto da parte nostra.

Un'altra osservazione molto seria. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio, come lo seppi poco fa nell'adunanza della Giunta del bilancio, ha dichiarato di star preparando un disegno di riordinamento delle scuole di arti e mestieri.

Di questa dichiarazione tien conto e parla la relazione presentata or ora dall'egregio nostro collega Colombo, relatore del bilancio di agricoltura e commercio. Credo che sia utile e necessario sapere ciò che voglia il ministro di agricoltura e commercio, il quale forse potrebbe chiedere anch'egli qualche cosa che somigliasse alle scuole complementari.

Io non vorrei un *bis in idem*, cioè una duplicazione di insegnamenti e una duplicazione di spese. Dev'essere quindi cura dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica e della Commissione nostra d'intendersi bene e di accordarsi in tutto e per tutto con l'altro Ministero, affinchè le due leggi non siano confuse una con l'altra, ma siano invece distinte nei mezzi e nello scopo, e formino nell'insieme un sistema armonico e completo, il quale giovi quanto più si possa all'istruzione dei giovani, e il meno che si possa aggravare le finanze dello Stato, e dei comuni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Io ho preso la parola perchè la questione dinanzi alla Camera diventi più chiara di quello che mi pare l'abbiano posta coloro che fino ad ora hanno parlato, ed altresì perchè non ci accada di iniziare una discussione con una speranza, per arrivare poi ad una disillusione.

Io credo che una legge sulla istruzione secondaria debba essere fatta. Credo che uno dei principali interessi di questa legge sia quello di migliorare la condizione dei professori, cosa che è stata loro promessa da molto tempo. Ma le difficoltà della legge sono molte nè sono superate tutte nel disegno di legge, che ci è stato proposto, preceduto da una relazione assai brillante ed erudita e bene scritta: giacchè le difficoltà sono appunto quelle, che oggi in tutta Europa circondano questa materia, che è la più difficile e discussa nell'istruzione pubblica. Se voi immaginate che queste difficoltà della legge finiscano con gli articoli della scuola popolare complementare, che il ministro dice di voler proporre, io credo che siate in una illusione, e ministro e relatore e Commissione e Camera. Le questioni che la legge solleva io non devo dirle qui, perchè al-

trimenti entrerei nella materia, ma sentirete, quando la legge comincerà a discuterli, quali e quante siano dai 21 oratori, che si sono iscritti, parte pro e parte contro il disegno di legge.

Io credo che la legge debba esser fatta, che sia utile che il ministro e la Commissione prendano tempo per rivederla; ma vi domando, se non avendo noi nulla da fare, la discussione generale della legge non sarebbe utile? Non sarebbe essa adatta per dare alla Commissione ed al ministro la materia delle correzioni, di cui la legge stessa potrà aver bisogno. (*Commenti*).

Niente vieta che, dopo finita la discussione generale, la discussione degli articoli, si rimandi di qualche settimana. Perchè altrimenti voi dovrete tornare di nuovo a discutere la relazione sui tre articoli della scuola popolare complementare. Subito vi sorgerà, anche con questi tre articoli, una difficoltà enorme, molto maggiore di quella che voi eliminate: la difficoltà della spesa, la quale dovrà essere distribuita sullo Stato e sui comuni. Io non credo ai risparmi che darà la legge così come è proposta; ma del resto, anche per chi ci crede, questi risparmi disparirebbero tutti con la scuola complementare, e ci vorrebbe dell'altro.

E poi, come vi dico, con l'aggiunta della scuola complementare non si riesce a colmare la lacuna della legge. Perchè, per dirla di passaggio, tra la scuola popolare complementare e il ginnasio quadriennale della legge, occorre di mettere la scuola borghese; cioè tutta la scuola per la gente che non appartiene alla classe agiata, che non è più popolo, che è qualche cosa di più.

Dunque il Ministero e la Commissione hanno bisogno certamente di tempo per rivedere la legge; ed io credo che non riuscirebbero a rivederla in maniera che la legge possa esser condotta a buon porto, tanto nella Camera che nel Senato, (*Commenti*) senza che l'idea, che nella Camera ci possono essere rispetto a questa materia, siano anticipatamente sviluppate.

**Presidente.** L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

**Prinetti.** Io mi permetto di trovare per lo meno nuovo ciò che ora accade.

Questo disegno di legge sta dinanzi alla Commissione parlamentare, che lo ha esaminato, da più di un anno..

**Spirito.** Sta dinanzi alla Camera!

**Prinetti.** Sì, è dinanzi alla Camera. Ma la Commissione è stata nominata nell'altra sessione ed ha compiuto il suo lavoro, in gran parte, prima dell'attuale sessione; la relazione è stata distri-

buita da più di un mese, e noi abbiamo passato questo periodo di tempo nell'incertezza continua se il Governo accettava, o non accettava le conclusioni, a cui era arrivata la Commissione: veniamo al momento di discutere queste conclusioni e ci si annunzia che il Governo presenta un nuovo disegno di legge da aggiungere a quell'altro.

Ora io dico: questo nuovo disegno di legge, innanzi tutto, secondo la procedura parlamentare, dovrebbe seguire la via, che seguono tutti i disegni di legge: dovrebbe andare agli Uffici, a meno che la Camera poi decidesse di rimandarlo alla stessa Commissione. Ma v'ha di più: se noi ammettiamo che, alla vigilia della discussione di una legge, già iscritta all'ordine del giorno, possa questa esser sospesa e rimandata alle calendre greche, perchè il Governo intende di proporre nuove modificazioni; io vi domando, o signori, quale sarà il procedimento dei lavori parlamentari.

Io, quindi, non intendo di sostenere l'una o l'altra proposta, ma unicamente di constatare che andiamo incontro a due inconvenienti, ugualmente gravi: l'uno che, dopo tanti mesi di vacanza, la Camera debba nuovamente sospendere le sue sedute, per mancanza di lavoro, per poi esser chiamata a riunirsi in luglio con 40 gradi di caldo, quando non si discute più.

Ora la responsabilità di questo inconveniente, io non voglio che ricada, in quanto mi spetta come parte della Camera, sopra di me; e tengo a constatare che spetta al Governo la intera colpa.

L'altro inconveniente, a cui andiamo incontro, è che questa legge sarà discussa Dio sa quando.

Ora io non voglio dire qui se questa legge sia buona o cattiva; voglio dire solamente che dacchè è istituito il regno d'Italia, si può dire, si parla di una riforma della legge sull'istruzione secondaria, che è una promessa fatta ai professori, e più ancora fatta al paese da tutti i ministri, che si sono succeduti al potere, e che la prima volta in cui questa legge arriva al periodo della discussione, in cui questa legge sta davanti alla Camera è il Governo che con nuove proposte, che sostanzialmente l'ingrandiscono e la mutano, ne ritarda ad epoca indeterminata la discussione.

Io non voglio dire che questo sia un bene o un male, tengo solamente a dire che la responsabilità è tutta del Governo e non nostra. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

**Martini Ferdinando.** È inutile che ripeta ancora

una volta che la Commissione è a disposizione della Camera.

L'onorevole Bonghi io non lo capisco. (*ilarità*). Egli ha dichiarato che una legge sull'istruzione secondaria deve essere fatta. Primo ablativo assoluto. Ablativi successivi: una legge sull'istruzione pubblica non si può fare. (*Si ride*). Questo è il ragionamento dell'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Chiedo di parlare.

Non dico niente affatto di quello che dice lei.

**Martini Ferdinando.** L'onorevole Bonghi a proposito di una frase dell'onorevole ministro che ha detto istruzione complementare, riferendosi ad un ordine del giorno della Commissione, dice: ma manca il nesso tra la scuola complementare e il ginnasio proposto dalla Commissione, manca tutta la scuola borghese.

Ma, onorevole Bonghi, l'ordine del giorno della Commissione dice: scuola complementare, è verissimo, ma la relazione per non compromettere nulla dell'ordinamento futuro di questa scuola, perchè non spetta a noi Commissione di sostituirci all'opera del Governo, non ha voluto neanche dare un nome preciso alla nuova scuola, nome, che si sarebbe potuto pigliare in prestito dall'uno o dall'altro ordinamento dei paesi stranieri. Chiamatela complementare, professionale, industriale, dice la relazione, chiamatela come volete, ma è bene inteso che essa deve essere la sostituzione della scuola tecnica attuale, e avere tutti i caratteri della scuola tecnica vera.

Dunque, onorevole Bonghi, non accresciamo le difficoltà; perchè altrimenti non andiamo più avanti.

Io non entro nella questione dell'onorevole Prietti. Però, ripeto, la Commissione si trova in questa condizione, e ci si trova perchè così ha voluto la Camera nei suoi Uffici.

La Commissione ha avuto il mandato dalla Camera di occuparsi delle scuole secondarie, e fece il suo lavoro. Arrivata ad un certo punto, ha lamentato la mancanza di una scuola veramente tecnica, che anche l'onorevole Bonghi lamenta. Che cosa, ripeto, poteva fare? Dar mano a tutto un riordinamento dell'istruzione gli è parso che non convenisse, e che bisognasse lasciare al Governo le sue attribuzioni, per non aver appunto l'aria di volersi mettere al posto suo.

Essa ha proposto un ordine del giorno affinché il Governo presentasse questo disegno di legge supplementare.

Il Governo ora dice di avere in pronto questo disegno di legge, e che lo trasmetterà alla Com-



missione, onde si compia quest'opera di ordinamento.

A questo punto la Commissione si ferma, e dice al ministro: noi siamo pronti ad esaminare ed a lavorare con voi; ma non viola i diritti della Camera, e se la Camera crede di richiamare a sè l'esame di questo nuovo disegno di legge, certo la Commissione non vi si può opporre.

La Commissione quindi è a disposizione della Camera, sia per compiere il lavoro secondo le idee del ministro, cioè per esaminare questi articoli aggiuntivi, sia per discutere e difendere il disegno di legge che essa ha proposto.

Sia lecito a me però di esprimere una mia opinione personale, ed è questa.

L'onorevole Merzario dice: io combatto il disegno di legge per questa ragione: perchè voi non avete ancora istituita la scuola complementare o professionale che sia. Ora io rispondo: che senso avrebbe una discussione di questo genere quando un deputato combattesse questa parte della riforma soltanto perchè un'altra parte è ancora in esame agli uffici? È evidente che sarebbe meglio aspettare un poco e fare una sola completa e veramente utile discussione.

Del resto, ripeto, la Commissione è agli ordini della Camera, sia per difendere il progetto che essa ha proposto, sia per esaminare gli articoli che il ministro proporrà.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Io ho dette le ragioni per le quali mi era sembrato opportuno di ritardare momentaneamente, ma di agevolare in seguito una discussione pratica, e tale da condurci ad una conclusione.

Anch'io me ne rimetto alla Camera. Se essa vuol cominciare la discussione del disegno di legge tal quale si trova...

*Voci.* No! no!

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** ...lo faccia. Badi poi la Camera che non è un disegno di legge nuovo quello al quale io alludo.

Si tratta di articoli, che logicamente debbono far parte di questa legge sull'istruzione secondaria, non solo sotto l'aspetto didattico, ma principalmente sotto quello finanziario per le condizioni dei professori e per le conseguenze rispetto alle provincie e ai comuni. Giacchè si tratta di un insieme di riforme, che non può essere scisso e che deve essere esaminato e deliberato in una volta.

**Presidente.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

**Bonghi.** Nel disegno di legge del Governo, che avea dinanzi a sè la Commissione vi era un articolo...

**Prinetti.** Domanda facoltà di parlare.

**Bonghi.** ...intorno alle scuole elementari preparatorie pel Ginnasio e un altro sulle scuole complementari femminili, ecc.

La Commissione ha creduto bene di restringere per questa parte il soggetto della legge che le stava davanti.

Avrà fatto bene o male; ma bisogna che la Commissione si persuada che le questioni da essa suscitate coll'organismo, che ha proposto, sono tali e tante, che i 3 o 4 articoli sulle scuole complementari popolari non basterebbero a risolverle nè punto nè poco.

Io non so se non dobbiamo intendere le parole secondo il senso, che naturalmente hanno. E non so se la logica, che l'onorevole Martini propone sia insegnata quindi innanzi dai maestri di letteratura, debba insegnare ai giovani che le parole possono avere un significato diverso da quello che comunemente hanno (*Oh! oh!*)

**Presidente.** Ma, onorevole Bonghi, comprende che l'onorevole Martini non ha potuto voler dire questo.

**Bonghi.** Ha potuto non volerlo dire; ma mi è parso che l'abbia detto.

**Presidente.** Avrà compreso male...

**Bonghi.** O egli si sarà spiegato male. Però, io non ho detto nulla che non si possa dire. Or bene, il titolo "scuola complementare popolare" ha un senso proprio e preciso nell'organismo dell'istruzione pubblica.

È quello che ha presso i tedeschi che lo chiamano *Forbildungsschule*. Dopo questa v'è la scuola borghese *Bürgerschule*, qualcosa come le nostre scuole tecniche. Che se volete chiamarla scuola complementare italiana, avrete bisogno di darle molte più classi di quelle che le daresti, se voi ne faceste il complemento della scuola popolare.

C'è poi in Germania la scuola reale, che corrisponderebbe al ginnasio quadriennale, che ci si propone, quando questo non serve a passare al liceo, quantunque quello sia di sette o otto anni. E poi c'è il ginnasio che corrisponderebbe a questo nuovo liceo quadriennale, che si vorrebbe creare, ma ancora il ginnasio tedesco, che comprende l'istituto che noi chiamiamo con lo stesso nome e quello che chiamiamo liceo, è di otto o nove anni. Ci sono, dunque, quattro tipi d'istituti, non due soli. (*Oh! oh!*) Ecco un *oh!* che non capisco. Di maniera che io non ho detto, come l'onorevole Martini ha supposto: la legge sulla istru-

zione secondaria si deve fare, ma non si può fare. Io ho detto: poichè voi volete assoggettare ad una revisione questo disegno di legge, ebbene, rendetevi maggior conto delle obiezioni alle quali esso andrà incontro. Perchè, o signori, non bisogna credere che le obiezioni, che si fanno ora nel paese, da molte parti, da professori e studenti a questo disegno di legge siano tutte interessate: no; ce n'è molte le quali nascono da un vero sentimento sugli ordinamenti scolastici, diverso da quello che ha animato la Commissione della Camera.

Non bisogna mica buttarle tutte quante nel cestino, accusandole tutte quante di essere interessate! È impossibile che tanta gente sia mossa dal solo interesse.

L'onorevole Rubichi ha citato telegrammi di professori di liceo.

Anche io ho di questi telegrammi; ma ne ho altri poi, contrari, di altri professori; e noi non possiamo dire che i primi siano disinteressati e i secondi interessati; ve n'ha di disinteressati e d'interessati tra gli uni e gli altri. È una grossa e larga questione: io non avevo detto e non dico altro che questo. Avevo proposto un mezzo; si faccia la discussione generale della legge, acciocchè tutte le idee siano manifestate e diventino la norma delle correzioni della legge stessa.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Garelli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

**Prinetti.** Anzi tutto mi affretto a dichiarare all'onorevole Martini, che con le mie parole non ho voluto in nessun modo censurare la condotta della Commissione, che trovo correttissima; per cui l'onorevole Martini non ha certamente da giustificare la condotta della Commissione.

Dirò, poi, che la nessuna risposta che l'onorevole ministro ha dato alle mie parole, (*Ooh! ooh!*) è la conferma maggiore che queste mie parole potevano avere.

L'onorevole ministro fa un ragionamento che io, confesso, non posso accettare. Egli dice: io sono il più fermamente deciso a voler che questa legge si voti, a volere che si risponda una buona volta a tutti questi postulati, che si sodisfino tutte queste promesse; e quindi per ottenere questo risultato vi propongo di rimandare la discussione a tempo indeterminato, e di complicarla con l'aggiunta di tutto un altro ramo di legislazione, e di tutta un'altra spesa che verrà a gravare sul bilancio pubblico; e poi, complicando a questo

modo la questione, è evidente che sarà superata dalla Camera!

Onorevole ministro, abbia almeno il coraggio di dire le cose come sono: dica che il Governo desidera che questa discussione per ora non si faccia, perchè fra i molti pareri favorevoli e contrari, il Governo desidera evitare ciò che può dar luogo a dispareri e dissidi. (*Oh! oh!*)

**Florenzano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Florenzano.** (*Segni d'impazienza.*) Mi permetta la Camera che per un istante intervenga in questa discussione.

È da un mese che sono iscritto per parlare contro questa legge, per la ragione detta testè dall'onorevole Merzario; perchè questa legge com'era presentata, mi pareva, come pare anche a molti, che avesse una grandissima lacuna.

Ora, fino ad ora, le condizioni della legge sono identiche: non abbiamo di nuovo che la dichiarazione fatta nella seduta odierna dall'onorevole ministro della istruzione pubblica esprime il desiderio e il proposito di presentare articoli, che completino la legge.

Ora se questi articoli venissero a colmare questa lacuna, toglierebbero molte delle difficoltà, che per noi si opponevano all'approvazione della legge.

Sicchè quando l'onorevole Bonghi viene a dire: "Cominciamo la discussione generale della legge così come essa è," evidentemente a noi manca una base certa su cui poggiare la nostra discussione generale; perchè il giorno in cui avessi a dolermi di questa o di quell'altra deficienza della legge, il ministro mi troncherebbe subito il discorso promettendo i suoi articoli aggiuntivi.

La Camera è ora in possesso di quel disegno di legge; essa ha dunque pieno diritto di domandare al Governo che la discussione della legge si faccia sui criteri e sulle basi con cui ci è stata presentata, ed ha pure il diritto di avere anche sotto gli occhi gli articoli, che propongono una sostituzione alle scuole tecniche che si aboliscono; in maniera che si possa fare una discussione che tenga presente tutti gli elementi della controversia; dimodochè io non ho voluto che esprimere solamente questo concetto per contrapporlo a quello manifestato dall'onorevole Bonghi, di intraprendere una discussione così importante in condizioni tanto anormali.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Boselli,** ministro dell'istruzione pubblica. Non ho data una risposta diretta all'onorevole Prinetti,

perchè credeva che con le mie dichiarazioni già gli avessi anticipatamente risposto.

Io non spero di persuaderlo che non si tratta di complicare la legge con disposizioni, che ne rendano più difficili la discussione e l'approvazione, ma che invece chiarendo la questione della scuola popolare complementare si tratta di semplificare la discussione stessa e renderla più agevole.

Egli ha tutto il diritto di attribuirmi tutte le responsabilità che crede, ma non ha ragione di dubitare delle mie dichiarazioni, quando espongo i motivi per i quali domando alla Camera, d'accordo con la Commissione, questa momentanea sospensione della legge; e non ha ragione soprattutto di credere che io abbia voluto evitare fra due correnti diverse una discussione o che io abbia invece voluto indefinitivamente rinviare una legge, che desidero invece e voglio seriamente e praticamente discutere. Queste dichiarazioni ho ripetute e ripeto: ogni corrente doppia o tripla o quadrupla potrà manifestarsi nel bilancio della pubblica istruzione. Il ministro quindi non sfugge alla Camera; per ora egli crede di far bene salvando da una discussione *troppo precipitata* nell'interesse della educazione nazionale, uno dei più importanti disegni di legge.

**Garelli.** Ho domandato di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Garelli.** Mi permetta la Camera due sole parole. Io vorrei avere l'autorità, che non ho, per rivolgere una calda preghiera alla Camera, quella cioè di volere accogliere la proposta fatta dall'onorevole ministro e consentita dalla nostra Commissione parlamentare.

La Camera non può dimenticare le fasi di questo disegno di legge e deve render giustizia alla delicatezza dell'attuale ministro della pubblica istruzione che, avendo trovato questo disegno allo studio della Camera, non si è valso del suo diritto di ritirarlo, di studiarlo novellamente, di presentarlo in suo nome, di assumerne la paternità e quindi la responsabilità. Questo disegno di legge è stato affidato ad una Commissione, che esaminando il disegno di legge già stato approvato dal Senato lo ha creduto deficiente, e lo ha creduto deficiente in ciò, che era la necessità maggiore, la necessità suprema del paese.

Piuttosto che aumentare solamente lo stipendio degli insegnanti fu riconosciuto giusta e doverosa e più urgente una riforma negli ordinamenti degli studi.

Fu già detto dall'onorevole relatore in questa medesima seduta che, dacchè la Camera italiana

siede, sopra un disegno di legge sull'istruzione secondaria nessuna discussione ancora si è fatta.

Or bene, dati questi fatti, che la Camera non può disconoscere, io credo che essa non venga meno alla propria dignità, e rispetti anche ad un tempo le convenienze verso il Governo; se accetta che il disegno di legge venga confortato da tutti quei complementi, che lo possono rendere più facilmente accettabile.

L'aggiunta, che il ministro si propone di fare, si comporrà di due o tre articoli concernenti le scuole complementari, e perchè la Camera vuol impedire che questo disegno di legge venga più completo?

**Presidente.** La Camera non impedisce nulla, onorevole Garelli.

**Garelli.** Perdoni onorevole presidente, io non sono fuori della questione, e finisco ripresentando la preghiera alla Camera che voglia accettare la proposta dell'onorevole ministro, consentita dalla Commissione, che venga la discussione fatta, quando sia studiata la proposta della scuola complementare, presentata dall'onorevole ministro.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**Presidente.** Delle opinioni se ne sono espresse molte, ma di proposte concrete non ne fu fatta alcuna.

Ora prego la Camera di prestarmi attenzione.

Come ho già detto, il lavoro della Camera può procedere in questo modo: per prima cosa si iscriveranno nell'ordine del giorno i due disegni di legge, per autorizzazione a comuni e alla provincia di Modena di eccedere la sovrimposta.

Poi metterò immediatamente nell'ordine del giorno il trattato con la Grecia, poichè è dichiarato d'urgenza e la relazione sta per essere distribuita.

Quindi metterò nell'ordine del giorno il disegno di legge sulla leva di terra, perchè sollecitamente deve essere trasmesso all'altro ramo del Parlamento.

Poi metterò la requisizione di quadrupedi in tempo di guerra; unicamente perchè è dubbio che la relazione sul bilancio di agricoltura e commercio possa esser pubblicata domani, in tempo per poter essere esaminata; altrimenti si intende che questo bilancio avrà la precedenza secondo la massima stabilita, che le relazioni dei bilanci prendano il posto sugli altri disegni di legge. Poi il trattato col Nicaragua. Se nel frattempo verranno presentate altre relazioni di bilanci evidentemente saranno iscritte nell'ordine del giorno e piglieranno il posto sugli altri disegni di legge.

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Vorrei...

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici chiede che sia iscritto nell'ordine del giorno di lunedì, lo svolgimento della mozione Baccarini. È vero?

**Finali, ministro dei lavori pubblici.** Sissignore.

**Presidente.** Sarà iscritta dunque nell'ordine del giorno, in principio della seduta di lunedì. Però se dopo esaurito questo ordine del giorno non fossero presentate altre relazioni di bilanci, dovremmo sospendere le sedute... (*Interruzioni*).

Facciano silenzio. Ora siccome quando un disegno di legge è allo stato di relazione appartiene alla Camera finchè non sia ritirato, il disegno di legge sulla istruzione secondaria rimane nell'ordine del giorno della Camera; e quando avvenisse che essa non avesse materia, la Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno, e potrà allora decidere di incominciare la discussione o di rimandarla. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

**Presidente.** L'onorevole Berio ha presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare che sarà trasmesso agli Uffici.

La seduta termina alle 6.45.

#### Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Mozione del deputato Baccarini ed altri sull'esecuzione dell'articolo 82 del capitolato annesso alla legge 27 aprile 1885 circa il personale straordinario.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Autorizzazione ai comuni di Tonengo, Odalengo Piccolo ed altri di eccedere con la sovrimposta 1889 la media del triennio 1884-85-86. (*Modificato dal Senato del Regno*). (2 B)

3. Facoltà alla provincia di Modena di eccedere con la sovrimposta 1889 la media del triennio 1884 85-86. (76)

4. Trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Grecia. (82)

5. Leva di terra sui giovani nati nel 1869 (91)

6. Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del regio esercito. (71)

7. Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1889-90 del Ministero di agricoltura e commercio. (42)

8. Impianto di uno stabilimento sanitario nel porto di Genova. (74)

9. Proroga del trattato di commercio e di navigazione italo nicaraguese. (81)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

---

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).